

CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO III - N. 1 - 1 GENNAIO 1941 - LIX - SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE



PRIMA CHE IL COLPO PARTA

ANNO III - N. 1 - 4 GENNAIO 1941 - XIX

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 11 - Tel. 41.360

ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie	L. 70
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie	L. 35
Abbonamento trimestr.: Italia e Colonie	L. 20
Abbonamento annuale: Estero	L. 130
Abbonamento semestr.: Estero	L. 70
Abbonamento trimestr.: Estero	L. 40

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE 1,50
Fascicoli arretrati L. 2 cad.

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

MONOPOL



MARTINAZZI

GUARISCE LA NOSTALGIA
DEI LIQUORI STRANIERI

Penaro

DR. RECORDATI

**RAFFREDDORE
RINITI VASOMOTORIE
SINUSITI
POLLINOSI**

LABORAT. FARMACOLOGICO **DR. RECORDATI** - CORREGGIO

LAVANDA ARYS

LA MIGLIORE - FRESCA - DELIZIOSA
E' LA LAVANDA DI MODA

PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE
SOC. AN. ARCHIFAR - VIA TRIVULZIO, 18 - MILANO

CASA DI PRIMO
ORDINE CON
TUTTE LE COMODITÀ
MODERNE

ALBERGO

SAVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-699
(5 LINEE)
E. CORBELLÀ propr.
TELEGRAMMI:
SAVOIAHOTEL - ROMA



UN GIOCO PERICOLOSO

Una nuova, definitiva, prova dell'incomprensione inglese si è avuta col ridicolo messaggio di Churchill al popolo italiano, riferito la settimana scorsa su tutti i giornali. Cosa si sia proposto il Primo Ministro britannico con quel messaggio, a quali scopi pratici abbia egli mirato, non si comprende bene. In ogni caso, esso ha avuto un pregio: quello di far conoscere al popolo italiano la risposta che il Duce diede allo stesso Churchill il 18 maggio, in seguito al tentativo del Governo di Londra inteso ad evitare l'intervento dell'Italia. E' un documento di altissimo valore politico e morale, che gli Italiani hanno letto con vivissimo senso di orgoglio: « Rispondo al messaggio che mi avete indirizzato per dirvi che Voi conoscete certamente le gravi ragioni di carattere storico e contingente che hanno messo i nostri due Paesi in campi opposti. Senza tornare molto indietro nel passato, io vi rammento l'iniziativa presa nel 1935 dal Vostro Governo di organizzare a Ginevra le sanzioni contro l'Italia, impegnata ad assicurare per sé un piccolo spazio al sole africano, senza che ciò causasse il minimo pregiudizio ai vostri interessi ed ai vostri territori né a quelli degli altri. Vi rammento anche lo stato reale di servitù nel quale si trova l'Italia nel suo proprio mare. Se è stato unicamente per onorare la vostra firma che il vostro Governo ha dichiarato la guerra alla Germania, voi comprendete che i medesimi sentimenti di onore e rispetto per gli impegni assunti nel trattato italo-tedesco guidano la politica italiana di oggi e la guideranno domani di fronte a qualsiasi avvenimento ».

Dopo di che, cosa resta dell'inqualificabile

L'INQUALIFICABILE MESSAGGIO DI CHURCHILL - UNA NOTA DELLA "AROI" - IL DISCORSO DI ROOSEVELT - NUOVA MINACCIA ALL'IRLANDA - L'AGITAZIONE CONTRO LE IMPRU- DENZE DI WASHINGTON

tentativo di sobillazione escogitato da Churchill? Unicamente il profondo risentimento del popolo italiano ritenuto capace, impegnato come è in una dura guerra di liberazione, di tradire se stesso, il proprio onore, il proprio alito. Questa sola prospettiva, che il Primo Ministro britannico ama immaginare nella sua mente in delirio, dà l'esatta misura della considerazione in cui egli tiene il nostro Paese.

A buon conto, come metteva in rilievo l'*Aroi* del 28 dicembre, la radio di Boston del giorno 27, quasi a togliere qualsiasi illusione dalla mente di Churchill, riferiva, sulla concorde testimonianza dei corrispondenti da Roma, che la guerra aveva « guadagnato in popolarità » e che gli avvenimenti in Albania ed in Egitto avevano fatto sentire agli italiani, più ancora che nei mesi antecedenti, che « questa guerra è la loro guerra ». L'Inghilterra — proseguiva la radio di Boston — sta facendo di tutto « per attirarsi il furore del popolo italiano, furore che finì per mutare in vittoria la campagna di Etiopia, quando sembrava votata all'insuccesso ». La stessa radio si occupava altresì dei prigionieri fatti dagli inglesi nella grande battaglia della Marmarica, a proposito dei quali non sarà inutile rilevare che

essi sono costituiti per circa tre quarti degli arabi delle divisioni libiche investite dalla prima fase della battaglia. E, quanto al morale dei soldati italiani, gli americani, testimoni davvero non sospetti, dichiarano di avere ricevuto numerose informazioni, le quali concordano nel riferire che: « gli ufficiali si mostrano molto fiduciosi e leali verso Mussolini e si adoprano a spiegare la campagna contro la Grecia »: « i giovani tenenti sono ferocemente fascisti »; e « i soldati non hanno mai, nessuna parola contro il Duce e contro il Regime fascista ».

Nel frattempo, come organizza l'Inghilterra la sua difesa? Quali speranze possono coltivare i suoi uomini di governo? Del discorso tenuto ai soldati dal Feldmaresciallo von Brauchitsch, comandante in capo dell'esercito tedesco, è detto più avanti precisando quelli che possono essere i sistemi di una invasione della Inghilterra di cui la preoccupazione continua ad essere sentita nell'isola poichè si deve riconoscere che gli inglesi non si nascondono affatto i pericoli gravissimi ai quali sono esposti. Per questo essi hanno finito col riporre ogni speranza negli aiuti dell'America. Ma in quale misura? E secondo quali condizioni? Se negli Stati Uniti il partito favorevole a un diretto intervento è trascurabile, non altrettanto può dirsi della corrente che sollecita il governo di Washington a non lesinare gli aiuti all'Inghilterra, paghi essa o non paghi, ad eludere in tutti i modi possibili la legge Johnson. Di questa corrente è interprete massimo il Presidente Roosevelt, che l'agita e l'incoraggia, dandosi poi,

le arie di esserne trascinato. Non diversamente si spiega il discorso pronunziato da Roosevelt il 29 dicembre, la cui nota saliente è la identificazione della «vittoria» inglese con la «sicurezza» americana. A sentire Roosevelt, il «pericolo» per gli Stati Uniti, anzi, per il continente americano, è così evidente e imminente, che il solo modo di prevenirlo è quello di aiutare in tutti i modi gli inglesi. Non sono discorsi nuovi: di nuovo c'è solo l'accentuata esagerazione dei pericoli immaginari; esagerazione che deve, evidentemente, preparare il Congresso e l'opinione pubblica alle proposte concrete degli aiuti da prestare all'Inghilterra.

A questo proposito, si deve mettere nel dovuto rilievo, che in America oggi non si parla soltanto di mandare all'Inghilterra aeroplani, cannoni, carri armati e navi di fabbricazione americana, ma anche i piroscafi italiani e tedeschi, che si trovano nei porti degli Stati Uniti. Anche di ciò è ampiamente detto nell'articolo del collaboratore navale, in cui si esaminano, nella loro effettiva portata, gli elementi della nuova situazione. Si può aggiungere che mentre da notizie ufficiali sembra che la proposta, o meglio l'indiretta richiesta del Ministro per la Marina mercantile inglese sig. Cross, sia del tutto caduta, giungeva dall'America notizia di un'altra manovra di non minore gravità. Secondo informazioni non ufficialmente confermate, Roosevelt avrebbe in animo di proporre al Congresso una modifica della legge di neutralità, nel senso che l'Irlanda

cesserebbe di far parte della zona di guerra. Lo scopo ultimo sarebbe di trasportare in Irlanda, perchè poi di lì passino in Inghilterra, le forniture americane di materiale bellico, che, a quanto pare, dovrebbero venire inviate in Irlanda a mezzo di navi americane scortate addirittura da unità da guerra degli Stati Uniti. Gli inglesi verrebbero, così, ad usufruire di due non disprezzabili vantaggi: anzitutto potrebbero servirsi della flotta mercantile americana, che praticamente passerebbe almeno in parte al loro servizio esclusivo, e in secondo luogo eliminerebbero molte delle perdite provenienti dai siluramenti, dato che i vapori non sarebbero più obbligati a percorrere le micidiali rotte adducanti al Canale del Nord e a quello di Bristol.

Non si sa fino a qual punto Roosevelt pensi ad una cosa di tal genere. Comunque sia, il punto di vista delle Potenze dell'Asse è preciso e categorico e si basa su incontestabili elementi giuridici. Le norme internazionali vigenti impongono alla navigazione americana determinate restrizioni che lo stesso Roosevelt ha riconosciuto e sancito inserendo l'Irlanda nella zona di guerra vietata alle navi degli Stati Uniti. D'altro canto, il contro-blocco germanico proclamato lo scorso anno ha chiaramente fissato la zona di blocco che per ovvie ragioni geografiche comprende anche le acque irlandesi. Qualsiasi nave si avventuri in detta zona si espone al pericolo di venire affondata.

La diffida ad evitare le acque irlandesi, uf-

ficialmente notificata a suo tempo dal Governo del Reich a tutti i Paesi, è sempre in vigore. Né la Germania pensa a revocare o mitigare le disposizioni del contro-blocco adottate in piena conformità alla lettera e allo spirito del diritto delle genti. Lo confermano, se ce ne fosse bisogno, i numerosi quotidiani affidamenti di piroscafi che affrontano la «zona proibita». E' inammissibile che una decisione unilaterale da parte del Governo di Washington presuma di modificare questa situazione di diritto; dove venisse tradotta in pratica essa avrebbe l'unico risultato di esporre le navi americane a rischi gravissimi che, come nota la *Boersen Zeitung*, non è detto si limitino necessariamente all'eventuale affondamento delle navi stesse.

Quanto alla posizione spetta naturalmente la prima linea allo stesso Governo irlandese di giudicare se il progetto attribuito a Roosevelt e soprattutto i suoi secondi fini siano compatibili con la neutralità del paese come pure di valutare le logiche conseguenze che, ne risulterebbero per l'Irlanda stessa. Si constata che quest'ultima ha saputo opporsi finora con successo agli intrighi britannici ed ha manifestato con estrema energia il suo fermissimo proposito di non prestarsi al giuoco di Londra. L'ultimo discorso di De Valera è giudicato molto perentorio e tale da non lasciar adito a dubbi di sorta sul proposito di difendere anche con la forza se necessario, la neutralità del Paese senza limitazioni, eccezioni o elusioni di nessuna specie.

Non occorre indugiare sulle gravissime conseguenze, sulle ripercussioni che avrebbero decisioni di questo genere. Esse sono state avvertite nella stessa America, dove autorevoli e influenti gruppi politici hanno intrapreso una seria agitazione intesa ad evitare nuove complicazioni. Il presidente del Comitato «niente guerre straniere», Marshall, ha ammonito pubblicamente Roosevelt a non sottovalutare l'importanza del Comitato e della sua opera, avvertendo che il Comitato medesimo è in possesso di inoppugnabili documenti di origine inglese dimostranti quali mezzi subdoli siano stati usati in taluni Paesi pseudodemocratici per condurre il popolo, attraverso il panico e la servitù, a una inutile guerra. Gli stessi sintomi iniziali il Comitato ravvisa negli Stati Uniti e si riserva di pubblicare dei documenti se non gli sarà permesso di svolgere la sua libera opera di propaganda contro la guerra.

Questa decisa presa di posizione ha prodotto una profonda impressione tanto che si attribuiscono ad essa le ritrattazioni fatte il 25 dicembre dal presidente del «Comitato di aiuti agli alleati», White, che si è affrettato a dichiararsi nettamente contrario alla guerra. Il senatore Wheeler del Montana si è unito a tali sforzi, ammonendo il Presidente a non evadere dal *Neutrality Act*. Anche il senatore Tydings del Maryland ha parlato in tal senso. I due parlamentari riflettono il pensiero di una larga parte del Congresso e hanno un grande seguito nella Nazione. Dal canto suo, il senatore Vandenberg, in un radiodiscorso, ha detto poi che l'invio di navi mercantili nella zona di guerra, scortate o senza scorta, sarebbe un grosso errore se gli Stati Uniti hanno la volontà di rimanere estranei al conflitto. «Cerchiamo quindi — egli ha concluso — di non eludere con meschini ed ingenui sotterfugi la legge sulla neutralità, che la grande maggioranza degli americani intende rispettare lealmente».

Che questa sia la volontà della grande maggioranza degli americani, nessuno dubita. Ma quando mai la volontà della maggioranza riesce a prevalere nei paesi governati dalla plutocrazia?



... è un ponte della ferrovia danneggiato. (Pubblifoto)



L'IMPETO SPEZZATO

La sobria e precisa relazione inviata dal Maresciallo Graziani al Duce ha documentato, anzitutto, l'entità dello sforzo compiuto contro di noi dall'avversario, sul fronte cirenaico-egiziano. All'imponenza delle forze e dei mezzi impiegati — masse di mezzi corazzati, autoblindati e carri armati medi e pesanti, sostenuti da batterie mobilissime e con l'efficace concorso dell'aviazione — ed al terreno d'azione « desertico, piatto, ovunque percorribile, privo di qualsiasi appiglio tattico », si dovette essenzialmente il successo iniziale dell'avversario; successo che, del resto, sogliono sempre conseguire attacchi preparati accuratamente, come questo britannico, con lungo indugio e con straordinaria ricchezza di mezzi.

Niente sorpresa, però; dei preparativi avversari e della sua marcia di avvicinamento si erano avuti indizi sufficienti e chiari, e le nostre truppe si tenevano pronte a sostenere l'urto; ma, come dice il Maresciallo, « contro la massa corazzata operante da ampio fronte concentrata, poco effetto potevano avere le armi anticarro e le artiglierie delle nostre Divisioni, costrette a disperdere il tiro su numerosi bersagli mobilissimi e puntanti decisamente sull'obiettivo ».

Non può e non deve, quindi, meravigliare se

il nemico abbia potuto ottenere un fulmineo successo iniziale, nonostante l'aspra, tenace resistenza delle nostre unità più avanzate. Questo, soprattutto, ha tenuto a porre in luce il Maresciallo, nel suo rapporto: il valore spiegato fino all'ultimo da tutti; ufficiali e soldati. « Le nostre divisioni nazionali e libiche — Egli ha scritto — hanno anche in questa battaglia mantenuto alte le tradizioni di valore e di eroismo del nostro Esercito; comandanti e truppe hanno scritto, nelle desolate distese del deserto occidentale, pagine del più fulgido eroismo; episodi di epica grandezza si sono svolti nella lotta impari fra i soldati d'Italia e le formazioni corazzate dell'Impero britannico. Reparti delle nostre unità, isolati, circondati da ogni parte, hanno resistito fino all'ultima cartuccia ».

La nostra storia militare ha una pagina gloriosa di più, e se pure è una pagina sfortunata, è da considerare che proprio nelle circostanze avverse maggiormente rifluggono le virtù dei singoli e delle masse.

* * *

Del resto, quale fosse la tempra delle unità che hanno sostenuto il formidabile urto britannico, si è potuto vedere dalla strenua, magnifica resistenza ch'esse, una volta compiuto il ri-

piegamento, hanno spiegata nel campo trincerato di Bardia.

I preparativi dell'offensiva inglese, l'entità delle forze impiegate ed il clamore stesso che attorno ai risultati iniziali si è innalzato dalla stampa britannica ed affiliata, lascerebbero indurre che il disegno e le speranze avversarie andassero molto al di là di un semplice successo tattico e che si perseguisse, invece, il rapido annientamento delle forze italiane.

Ebbene, se questo era l'intento avversario, anche se, come ammonisce lo stesso Maresciallo Graziani, « possa esser prematuro fare previsioni sugli sviluppi di questa lotta titanica, nella quale il nemico ha concentrato le migliori truppe di quattro continenti », il fatto che le unità britanniche hanno dovuto segnare il passo, già da oltre un paio di settimane, davanti a Porto Bardia, e la risoluzione estrema con la quale le nostre truppe schierate a difesa fanno diga all'impeto avversario, autorizzano a ritenere che la fase veramente critica dello sforzo avversario sia ormai passata e che lo scopo prefissosi dal Comando inglese possa considerarsi fallito.

Se le difese predisposte già da tempo nella zona di Bardia, a protezione della linea di frontiera, avevano una notevole consistenza ed ef-



Pattuglio nel deserto: i carri armati lasciano lo loro traccio sulla sabbia. (Luce)



Sull'altana di guerra: scrutando l'orizzonte. (Luce)

ficienza, pure è necessario precisare che non si trattava già di una vera e propria « piazza »: di quelle, che ritraggono forza e valore da mura glie di cemento e masse di acciaio.

Anche se, mentre si combatteva sulle prime linee, il nostro Comando provvedeva a rinforzare opportunamente la difesa sulle posizioni arretrate, non a questo soltanto si deve se la battaglia di rottura e di annientamento, voluta dall'avversario, si è convertita nella battaglia d'arresto che si protrae già da una quindicina di giorni, senza che il nemico sia riuscito ad aver ragione della tenace, disperata resistenza dei nostri.

Se questo miracolo ha potuto avverarsi, ciò « è dovuto esclusivamente — invociamo ancora una volta l'alta testimonianza del Maresciallo Graziani — al valore dei soldati d'Italia di terra e dell'aria, che hanno saputo tener testa fieramente al nemico, immolandosi senza risparmio ».

È questo hanno sentito non solamente tutti gli italiani, ma anche gli alleati e gli stessi av-

versari. A Londra, infatti, si è dovuto ammettere — com'è stato confermato anche da una nota dell'Agenzia Reuter — che la resistenza italiana ha dato la più clamorosa smentita alle previsioni britanniche sulla caduta di Bardia nel giro di poche ore e sulla possibile, rapida invasione della Libia. « Nei circoli autorizzati di Londra — diceva la nota della famigerata agenzia — si afferma che la caduta di Bardia non dov'essere considerata come imminente. Gli Italiani vi hanno fatto dei grandi lavori di fortificazione, e la posizione non è paragonabile a quella di Sidi Barrani, ch'era in mani italiane soltanto da pochi mesi ».

La stampa tedesca, dal suo canto, per bocca dei suoi organi più autorevoli, dal « Lokal Anzeiger » alla « Deutsche Allgemeine Zeitung » non ha esitato a definire la resistenza dei soldati italiani a Bardia come « una delle più belle pagine di eroismo di questa guerra », specialmente quando la si confronta col contegno tenuto dalle truppe inglesi e francesi dopo le grandi battaglie di rottura dalla fronte occi-



Nel polverone del deserto, un nostro carro armato in azione. (Luce)



entale. Ed il secondo dei giornali summenzionati ha scritto che « il significato delle ultime vicende alla fronte libica si sposta e si eleva al disopra delle contingenze immediate, per assumere il senso e la fisionomia del sistema difensivo italiano alla frontiera egiziana e degli importanti problemi inerenti e conseguenti ». Già è stato detto nel numero scorso che quando anche il sistema difensivo di Bardia dovesse non reggere più oltre ad una rinnovata ed intensificata pressione avversaria, esso avrebbe già assolto la sua funzione. L'offensiva britannica non potrebbe, in nessun caso, dopo questa lunga e logorante battaglia di arresto ritrovare quell'impeto iniziale che ha ridato agli Inglesi il possesso, almeno temporaneo, di Sidi Barrani e di Sollum.

Ma poichè si può essere certi che non per questo possesso soltanto il generale Wawell aveva fatto muovere dal campo trincerato di Marsa Matruh un così imponente complesso di forze — e lo dimostra anche l'accanimento col quale il nemico cerca, dal giorno 13 dicem-

bre, di aprirsi il passo attraverso le difese di Bardia — la mossa britannica può considerarsi, senz'altro, fallita.

L'altra battaglia di arresto è quella che si combatte sul territorio Albanese.

Anche qui il nemico, per un complesso di circostanze, in massima parte, ormai note, aveva potuto cogliere un successo iniziale di un certo valore; nè i comunicati ufficiali italiani hanno minimamente cercato di nascondere e di attenuarlo.

Ma, una volta compiuta l'irruzione oltre la frontiera albanese e via via che le nostre linee si andavano raffittendo di truppe e di mezzi, le truppe elleniche hanno dovuto rallentare dapprima, e quindi segnare il passo. Nel settore orientale — quello tenuto dalla nostra 11ª Armata — le nostre superbe truppe da montagna hanno sistematicamente infranto tutti gli attacchi dell'avversario, infliggendogli perdite sempre più gravi; nell'altro settore, dove il nemico ha particolarmente concentrato i suoi sforzi contro la nostra 9ª Armata, qualche ulteriore e lento progresso è costato ai Greci ingenti sacrifici.

Anche in quest'altra battaglia — resa ancor più dura dalle asperità del terreno e dalla in-

clemenza del clima — le truppe italiane si sono coperte di gloria, come dimostrano tra l'altro le testimonianze di parte neutrali, ad esempio della stampa bulgara e jugoslava, e come potrà ancor meglio rilevarsi, quando potranno esser noti particolari ed episodi della eruenta lotta.

Per ora, intanto, il Comando Supremo italiano ha voluto segnalare il valoroso comportamento di talune unità e specialmente quello della divisione alpina « Julia »; quella stessa divisione, che gli organi della propaganda anglo-ellenica avevano dato per distrutta almeno una ventina di volte.

Non mancano, per contro, indizi molto significativi del progressivo esaurimento delle forze elleniche, ed anche delle difficoltà, nelle quali la Grecia si va dibattendo, per la scarsità crescente dei rifornimenti, a causa soprattutto dell'inesorabile controllo della Marina e dell'Aviazione italiana, che impedisce ogni traffico verso la Nazione amica.

La duplice battaglia di arresto, quindi, presenta gli sviluppi più confortanti, onde, pur nella grandiosità di un'ora carica di destino, l'anno 1940 si è chiuso con un rinnovato auspicio di vittoria.

AMEDEO TOSTI

Nella zona del Kenia occupato: vigilanza di ascari contro ogni tentativo nemico. (Luca)



NUOVO CONTRASTO

DI FORZE

Il ministro inglese della marina mercantile, signor Cross, nel discorso pronunciato alcuni giorni prima di Natale, esprimeva una frase ambigua. Accennando cioè alle difficoltà molto gravi in cui si trova la navigazione britannica affermava che, per rimediare, aveva posto gli occhi sulle navi dei paesi belligeranti che offrirebbero una buona possibilità di riempire le lacune del tonnellaggio britannico.

La frase, come è naturale, provocava in Germania sorpresa ed indignazione. Non si può difatti giustificare, secondo le consuetudini, che finora si è attenuto il diritto internazionale, che una nazione, nei cui porti alcune navi abbiano cercato asilo di sicurezza, possa confiscarle a beneficio di una terza potenza. Non si potrebbe considerare un gesto simile, anche giustificato con un mancato pagamento dei diritti di sosta, se non come un gesto di aperta ostilità. E avvertimenti immediati non sono mancati al riguardo. Non è dato sapere se, nel momento in cui il ministro Cross parlava esistessero già — come si dovrebbe supporre — accordi di massima con le autorità americane. L'affermazione veniva peraltro in un momento assai male scelto, e subito dopo un portavoce del Ministero degli esteri germanico, non mancava di esprimere un giudizio ufficiale sull'atteggiamento degli Stati Uniti. « Il governo germanico — diceva l'interprete ufficioso — attribuisce gravità agli aiuti che gli Stati Uniti portano all'Inghilterra. In Germania si sta osservando con grande interesse l'atteggiamento di una nazione, che fino ad ora, ha dimostrato soltanto amicizia e collaborazione nei riguardi di un belligerante e che, nei confronti dell'altro, ha praticato la politica dei colpi di spillo, di sfida, di insulto e di aggressione morale. Questa politica nei confronti della Germania, ha ormai raggiunto un punto di insopportabilità ».

Contemporaneamente i giornali tedeschi pubblicavano articoli nei quali veniva confermato che qualsiasi potenza credesse di poter attaccare separatamente la Germania o l'Italia od il Giappone si troverebbe di fronte il blocco delle tre potenze saldo e compatto.

Naturalmente si è entrati in polemica. Negli Stati Uniti si sono scritte parole grosse. Anche prima che il Presidente Roosevelt intervenisse con il suo discorso, i maggiori giornali americani hanno rivendicato la possibilità per l'America di continuare la politica degli aiuti alla Gran Bretagna, politica che — si è ricordato — « faceva parte integrante del programma dei due partiti nelle elezioni del novembre, ed è quindi appoggiata pienamente dall'opinione pubblica ». Il « New York Times » scriveva anzi in proposito, che probabilmente in Germania si era sottovalutata l'importanza delle promesse di aiuti — « short of war » — fatte dai due candidati nel corso della campagna presidenziale, e si era fatto troppo assegnamento sulle limitazioni delle leggi Johnson e della neutralità, già di fatto superate col piano di aiuti alla Gran Bretagna formulato dal Presidente il 19 corrente.

Naturalmente sorge da queste affermazioni una situazione nuova che merita di essere seguita. Non è tuttavia il caso di anticipare giu-



Controluce navale: su una unità da battaglia la sagoma dell'idrovolante si staglia sullo sfondo dell'albero a tripode. (Luce)

dizi o previsioni, e soltanto ci occuperemo di alcuni aspetti particolari che la situazione stessa presenta, senza drammatizzarla e senza volerne trarre in anticipo quelle catastrofiche previsioni di un più largo conflitto che, un più preciso esame delle reciproche convenienze e delle effettive situazioni, dovrebbe escludere.

IL PIU' STRANO DEI PROGETTI

Ecco che, per rimanere nell'argomento iniziale, il progetto inglese riguardante la possibilità di utilizzare le navi dei belligeranti si ridurrebbe a questo. Gli Stati Uniti dovrebbero praticare un aumento dei noli di sosta per i piroscafi stranieri immobilizzati. Poiché tali tasse non potrebbero venir corrisposte da navi condannate all'inerzia, il governo americano acquisterebbe il diritto di sequestro per rifarsi dei noli dovuti. Rimesse in vendita le navi, l'Inghilterra potrebbe acquistarle non diversamente che altre navi in disuso. A questo proposito si ricorderà come già in data 3 dicembre lo stesso Cross, aveva dichiarato ai Comuni « che erano state e avrebbero continuato ad essere acquistate per la marina mercantile britannica,

sempre che se ne fosse offerta l'opportunità, tutte le navi antiquate, ma ancora utilizzabili, di cui gli Stati Uniti potessero disporre ». Questo, indipendentemente da una ordinazione passata ai cantieri americani di 60 nuovi piroscafi mercantili. Tali unità — per un ammontare di 250 milioni di sterline — si è poi affermato che è stata assunta dai cantieri Todd di New York e si è precisato che dovrebbero essere pronte fra sei mesi, quali primi esemplari di una costruzione a serie, da intensificare sempre più in vista di un tipo unico di piroscafo di medio tonnellaggio, notevolmente veloce, armato, carinato contro i siluri e la cui perdita non dovrebbe costituire un danno troppo sensibile. Quanto poi alle navi che effettivamente si trovano nei porti americani, da una statistica che si ritiene esatta, si rileva che si tratterebbe di 70 piroscafi danesi, 12 francesi, 8 norvegesi e 24 italiani.

Si ignorano le stazze precise di tale naviglio, che da fonte tedesca si fa ammontare a 700.000 tonnellate, ma l'ansietà stessa con cui gli inglesi sono costretti a cercare navi dovunque ne trovano, induce a misurare quale sia lo stato di

Preparazione giapponese. In previsione di ogni evento i giapponesi sperimentano presso Tokio, la tecnica dei bombardamenti. (Publ.)



necessità inglese e consiglia di procedere ad un più accurato esame della situazione in cui la Gran Bretagna versa. Si sono date già per quanto riguarda le perdite, cifre circostanziate. Quanto tuttavia manca per un calcolo esatto sono le cifre della iniziale disponibilità britannica in naviglio mercantile, e però diremo che

alla fine del primo semestre del 1935, si aveva per l'Impero britannico la consistenza indicata nella tabella sottostante e in cui la stazza si considera in migliaia di tonnellate.

Poco dopo lo scoppio delle ostilità, secondo dati ufficiosi britannici pubblicati di recente, la marina britannica sarebbe riuscita ad accapar-

	Navi a vapore		Navi a motore		Totale	
	N.ro	Stazza	N.ro	Stazza	N.ro	Stazza
Australia e Nuova Zelanda . . .	438	508	87	101	525	609
Canada (costa e non laghi) . . .	492	736	131	128	623	864
Gran Bretagna e Irlanda del Nord	6.318	14.412	680	2.886	6.998	17.298
Hong-Kong	105	279	16	27	121	306
India e Ceylan	146	205	13	3	159	208
Altri Domini	458	536	116	32		
Totali generali	7.957	16.676	1.043	3.297	8.426	19.285

rarsi oltre 6 milioni di tonnellate di naviglio, rappresentati dalle flotte mercantili norvegese, danese, olandese e belga; da oltre 750.000 tonnellate prese a nolo da nazioni neutrali; e da oltre 1.200.000 tonnellate di piroscafi francesi, catturati o sequestrati nei porti.

Sempre secondo questi calcoli il totale complessivo di queste navi, unito al naviglio posseduto al 3 settembre del 1939, raggiungeva — per la sola Gran Bretagna — la cifra ragguardevole di oltre 23 milioni di tonnellate (17.298 + 6.000), quanto fu calcolato nell'articolo precedente. Le disponibilità dei singoli paesi già indicati e della Grecia, giunta buon ultima a dare il proprio contributo all'Impero britannico, risultavano alla stessa data nelle cifre della tabella riportata nell'altra pagina.

Non si può disconoscere che si tratta di cifre ingenti. Le reali acquisizioni sono però — come si è visto — molto al di sotto, mentre ingentissime sono le necessità di trasporto che fanno diventare anche più insopportabili le perdite. Siamo quindi alla crisi ogni giorno più evidente, ne valgono, di fronte ai fatti, alcune affermazioni che tenderebbero, secondo una solita ma incomprensibile tattica, a sollevare il morale del pubblico. Scriveva or è qualche giorno sul « Temps » qualcuno appena tornato dall'Inghilterra e che poteva quindi riferire impressioni dirette, che la Gran Bretagna si può ormai considerare da sei mesi quasi isolata per effetto della tecnica della offensiva tedesca la quale è riuscita, mediante le mine, gli aeroplani, i sommergibili, e le azioni del naviglio leggero, ad interrompere quasi completamente le linee di comunicazione verso le isole britanniche. La marina inglese traverserebbe perciò una vera crisi. I successi tedeschi in Norvegia, lo sgombero di Dunkerque, l'azione navale contro Dakar, avrebbero provocato gravi perdite nel materiale ed una straordinaria stanchezza negli equipaggi. Le operazioni navali nel Mediterraneo terrebbero occupata una gran parte della flotta e si deve aggiungere il gravoso servizio di sorveglianza nella Manica e nel Mare del Nord per rendersi conto come anche la marina militare si trovi in una pericolosa crisi. A queste precise affermazioni, gli inglesi cercano di contrapporre delle altre. Un membro della missione economica, recatasi con Lord Willington nel Sud America, il signor Gibson, ha tenuto un discorso in cui ha detto: « Vi sono 2.500 navi britanniche che solcano tutti i mari e ben un milione di tonnellate di naviglio mercantile è devoluto al traffico tra il Regno Unito e le Americhe. A prova del normale svolgimento del traffico basta considerare che alla popolazione britannica sono stati richiesti dei sacrifici solo nel campo degli alimenti di lusso, per poter avere maggior spazio disponibile a beneficio di altri più indispensabili prodotti ».

Il nostro sommergibile Mocenigo che ha affondato nell'Atlantico due piroscafi nemici. (Luce)





Un siluro entra in officina per la revisione. (Luce)

LA VERA SITUAZIONE

Queste dichiarazioni sono però di almeno un mese fa e la situazione è nel frattempo molto mutata. Nessuno, per esempio, oserbbe dire più in Inghilterra quanto nello scorso settembre affermava l'economista Kings e cioè che in Inghilterra si poteva disporre di grandi quantitativi di derrate di consumo al punto che non vi era bisogno di ricorrere a razionamenti altro che per il beaon e per il burro poichè di altri generi alimentari e di vestiario vi era abbondanza. « Nell'Inghilterra, egli affermava, gli uomini saranno più che mai sorpresi se dico che siamo più ricchi che nel '37. La navigazione ha sofferto gravi perdite, ma non tanto da pesare sul nostro tonnellaggio totale ». Si era allora agli inizi. Ben diversa è diventata la situazione e gli inglesi stessi devono convenire che il controblocco produce ogni giorno danni terribili, tanto che, mentre durante la guerra mondiale i convogli venivano accompagnati da 15 cacciatorpediniere, ora due soli incrociatori ausiliari scortano 170 piroscafi.

E' quanto indirizza l'attenzione verso la situazione della marina militare. Dove sono — anche in questo campo — le affermazioni di un tempo? Scriveva il 23 luglio il «Daily Express»

che « malgrado la perdita di 25 cacciatorpediniere (ne sono stati confessati perduti di recente 43) la marina britannica si trova forte in questa categoria di navi poichè, grazie al ritmo intensificato delle costruzioni, si poteva contare sull'aumento di 50 unità del tipo più moderno ». Nel nuovo programma navale — si affermava anche — era stabilita la costruzione di 40 cacciatorpediniere e del resto i cantieri inglesi sono in grado di costruire nel giro di soli dodici mesi un tipo di caccia da 1.100 tonnellate. Contrariamente a queste affermazioni si deve oggi invocare l'aiuto straniero, ed è noto come una richiesta di almeno un altro centinaio di cacciatorpediniere non importa se del tipo antiquato e in disuso dei « flush deck » è stata nuovamente avanzata agli Stati Uniti.

Vogliamo quindi considerare, dopo la lunga digressione, la portata del modificato atteggiamento degli Stati Uniti.

Giovano ancora cifre aventi carattere retrospettivo le quali dicono come l'Inghilterra abbia acquistato finora velivoli e materiale bellico per 2.500 milioni di dollari. Gli americani stessi non ritengono che l'Inghilterra sia in grado di liquidare tale somma in contanti, e perciò si sarebbe addivenuti alla apertura di credito per l'ammontare di 625 milioni di dollari di cui si è parlato e che sarebbero garantiti dalla produzione dell'oro in tutto l'Impero britannico per la durata di cinque anni. L'interpretazione del gesto da parte britannica è per lo meno singolare, perchè si afferma che in tal modo « gli Stati Uniti diverranno interessati

	Navi a vapore		Navi a motore		Totale	
	N.ro	Stazza	N.ro	Stazza	N.ro	Stazza
Norvegia	1.410	2.038	448	1.929	1.858	3.967
Danimarca	473	638	221	461	694	1.099
Olanda	766	1.709	631	844	1.397	2.553
Belgio	148	336	37	66	185	392
Grecia	577	1.706	12	5	589	1.711
Totale	3.364	6.427	1.349	3.265	4.723	9.722



I nostri Mas di nuovo modello per la difesa costiera. (Luce)

nell'esito della guerra per via indiretta e finiranno per essere trascinati a parteciparvi».

IL POTENZIALE DEGLI STATI UNITI

Quale dal punto di vista militare possa essere l'apporto americano, dovrebbe essere indicato dalle seguenti cifre: durante il prossimo quinquennio gli Stati Uniti completerebbero una unità da guerra ogni cinque giorni. Il preventivo di 14 mesi per la costruzione di un incrociatore verrebbe ridotto soltanto a 5 mesi, mentre il varo dei cacciatorpediniere e dei sommergibili già in programma, verrebbe anticipato di tre mesi. A Filadelfia verrebbe allestito un bacino per la costruzione di corazzate di un tonnellaggio superiore ad ogni tipo finora realizzato. Le corazzate da 45.000 tonnellate che avrebbero dovuto entrare in linea entro quattro anni, potranno essere a posto con un anticipo di 6 mesi. Si fa assegnamento sulla esperienza finora acquistata nel corso stesso della guerra, e l'Ammiraglio Gorchliev, comandante in capo della flotta americana, al quesito se la potenza aerea potrà un giorno rendere illusoria quella marittima, rispondeva d'essere personalmente convinto che la potenza navale potrà essere influenzata da quella aerea, ma non soppiantata. Questo farebbe supporre che nel dar corso al nuovo programma costruttivo, gli americani terranno conto anche dei progressi dell'aeronautica sia per agevolarne nella offesa, sia per garantirne nella difesa.

Entriamo così nel pieno della valutazione della efficienza della flotta degli Stati Uniti. Le corazzate che attualmente solcano i flutti sono 15. Esse sono state poste in servizio dal 1912 («Arkansas») al 1923 («West Virginia»); la più piccola, che è anche la più vecchia, conta 26.100 tonnellate, mentre le maggiori («Idaho» e «New Mexico») assommano a 33.400. La velocità varia dai 20 nodi della «New York» ai 21,1 della «West Virginia» e se fra le corazzate americane e quelle giapponesi vi è una differenza numerica a favore degli Stati Uniti, le unità nipponiche appaiono più veloci, dall'«Husō» che fila 25,5 nodi al «Mutsu» che ne sviluppa 26. I dati sull'armamento principale sono i seguenti: «Arkansas» 12 cannoni da 305; 2 corazzate del tipo «New York» e 2 del tipo «Nevada», ciascuna 10 cannoni da 356; le 7 successive, 12 da 356; le 3 «Maryland», 8 da 406. Vi è però un rovescio della medaglia. Dall'altro lato dell'Oceano, le 4 corazzate nipponiche del tipo «Kongo» dispongono di 8 cannoni da 356, le quattro «Husō» e «Ise» 12 da 356, le 2 «Nagato» 8 da 406. Dal punto di vista della potenza balistica eguaglianza dunque fra navi della medesima età, ma superiorità numerica in favore degli americani, (124 cannoni da 356 contro 80 e 24 cannoni da 406 contro 16). Velocità in un campo, potenza di tiro nell'altro, fino a stabilire un equilibrio. E' proprio quanto ha indotto il Giappone a mettere in programma le tre o quattro enormi corazzate da 43.000 tonnellate armate dell'artiglieria

più potente finora conosciuta. All'iniziativa, nella gara di superarsi, ha risposto una pari iniziativa degli Stati Uniti, che hanno accelerato al massimo le 6 corazzate che figurano nei programmi 1937-38, 1938-39 e 1938 bis, già da due anni sugli scali di New York, Filadelfia e Norfolk. Si tratta di una vera corsa nel tempo. Chi giungerà prima avrà partita vinta e come già si accennò in un precedente articolo, il Giappone si sarebbe notevolmente avvantaggiato sugli Stati Uniti. Mentre comunque il numero delle unità starebbe a favore degli americani (6 corazzate contro 3 o 4) la potenza balistica sarebbe tutta a vantaggio dei giapponesi (43.000 tonnellate contro 35.000 e probabilmente cannoni da 457 contro pezzi da 406). Ancora in questa serrata lotta di concorrenze il Congresso americano nel marzo 1939, autorizzava la costruzione di 2 corazzate da 45.000 tonnellate che non potranno essere pronte che nel 1943. Nuovamente quindi si fa presente il fattore tempo: che varrebbe tutta questa preparazione se un conflitto dovesse scoppiare prima del previsto? Solo le posizioni già raggiunte potrebbero contare. Tuttavia i dirigenti americani, nella smania che li ha presi di prevedere e prevenire il peggio, nel mese di settembre davano corso ai contratti per la esecuzione del gigantesco programma di costruzioni navali destinato a dare agli Stati Uniti due flotte oceaniche e la supremazia dei mari — anche nei confronti dell'Inghilterra — nello spazio di cinque anni. Due contratti, firmati il 10 settembre, contemplano la costruzione di un totale di 200 navi e cioè 7 corazzate, 8 portaerei, 27 incrociatori, 115 cacciatorpediniere, 43 sommergibili. Tale numero di navi deve aggiungersi a quelle già in costruzione dai programmi precedenti e che comprendono 10 corazzate, 4 portaerei, 21 incrociatori, 56 cacciatorpediniere, 39 sommergibili.

LOTTA DI EGEMONIE

Il confronto col Giappone è venuto spontaneo perché non si può fare a meno, ogni volta che si parla degli Stati Uniti, di riferirsi al suo antagonista naturale.

Si prospettano, a questo proposito, esami vari di situazioni e prima di ogni altra, quella che si va determinando nell'Estremo Oriente. Si nota difatti che l'Inghilterra e Stati Uniti mettono ostentazione nel rendere pubblici i dati circa la messa in efficienza di alcune basi e particolarmente di quella di Singapore. Essi affermano che tutta la zona della Malesia risulta ormai in uno stato di perfetta difesa, per l'arrivo di numerosi contingenti di truppe e di armamenti moderni e potenti, e danno a tale notizia un carattere di sfida o di ammonimento.

Vano sforzo: il Giappone sa benissimo che ogni rapporto di potenza va riferito al momento attuale e non agli anni che verranno, ed è ricco della forza che lo ha indotto ad assumere nuovi impegni. Misura se mai dalla provocazione la necessità di cautelarsi. Quanto all'aspetto politico della situazione viene di ricordare quanto scriveva il «Voelkischer Beobachter» nell'atto che le commissioni previste dal Patto tripartito si preparavano a dare attuazione pratica a tale strumento che ha in vista la ricostruzione dell'Europa secondo la volontà delle potenze dell'Asse, l'instaurazione di un nuovo ordine nell'Asia Orientale e una protezione degli aderenti contro ogni minaccia esterna. «Berlino, Roma e Tokio — scriveva l'organo hitleriano — non si accontentano di platoniche dichiarazioni della loro amicizia. Chiunque desideri trattare ostilmente una delle tre potenze alleate, farà bene a rendersi conto che avrebbe da fare con tutte e tre».

E' un avvertimento, che è anche un ammonimento.



Visione di potenza: i grossi calibri di una nave da battaglia. (Luce)

Un "Alcione" ritorna da una ricognizione offensiva sul fronte greco. (Luce).



PANORAMA DEI NOSTRI FRONTI

Al oia delle pessime condizioni atmosferiche del settore greco e nonostante la furia dei *ghibli* imperversante nella regione marmarica, l'attività delle nostre forze aeree non subisce soste.

I bollettini di questi giorni documentano, in forma eloquente, questa poliedrica attività ed attestano quanta e quale missione assolva la nostra Aviazione nelle vicende aspre della dura lotta, che le nostre magnifiche truppe sostengono nei tormentati settori nei quali combattono contro la coalizione delle forze messe in campo dall'Impero britannico in Africa e nei Balcani.

Le condizioni atmosferiche anche se proibitive hanno perduto il loro significato normalmente paralizzante per l'attività delle squadriglie e pare abbiano acquisito solo il potere di centuplicare le energie e di rendere ancora più acuta l'ansia di combattere e di sempre più superarsi dei nostri magnifici piloti di tutte le specialità e di tutti i gradi, coadiuvati mirabilmente dall'opera oscura e preziosa dei nostri impagabili specializzati di tutte le categorie che, senza concedersi riposo, tengono le macchine ognora efficienti e sempre pronte per nuove missioni e nuovi ardimenti.

Le retrovie avversarie del fronte greco vengono sorvegliate, colpite, tartassate da formazioni di tutte le dimensioni, che riversano il loro carico di bombe e sgranano le loro armi micidiali su colonne in marcia, su parchi, su depositi campali, su truppe in sosta, su salmerie, su batterie in marcia o in postazione, ovunque portando lo scompiglio ed il logorio, ovunque impegnando duramente la caccia avversaria.

Ricognizioni continue vengono eseguite lungo le coste e sui porti, la cui attività è strettamente legata all'andamento delle operazioni. Installazioni portuali e piroscafi alla fonda sono stati colpiti in pieno da nostri aerei, spe-

AEREI



A carico pieno: gioco di forme dei governali in un carico di bombe. (Luce)

cialmente nella base navale di Prevesa.

La difesa delle nostre basi logistiche, d'altra parte, è costante e le formazioni aeree avversarie, che s'avventurano su di esse, scontano con perdite di velivoli la loro audacia.

L'attività delle forze aeree della Libia dall'inizio della battaglia della Marmarica è stata ininterrotta. I bollettini del Quartier Generale delle Forze Armate sono espliciti in proposito. Spigliamo qua e là nel loro denso contenuto.

L'Aviazione « ha volato in ogni istante nel ciclo della battaglia »; « nonostante tempeste di sabbia sollevate dal *ghibli*, ha volato dall'alba al tramonto, bombardando ed incendiando unità nemiche »; « si è prodigata con l'ammirevole spirito di sacrificio che la distingue, bombardando e combattendo ininterrottamente »; « ha fortemente logorato il nemico », ecc.

Il bollettino n. 197 con parole inconsuete ed in forma altamente elogiativa così additava l'attività dei Reparti della 5^a Squadra Aerea nel denso e movimentato ciclo operativo: « Meritano speciale citazione tutti i Reparti operanti in Cirenaica della 5^a Squadra Aerea che hanno instancabilmente e fino alle più sublimi forze del sacrificio, collaborato alla lotta per la distruzione delle unità corazzate nemiche, sostenendo nello stesso tempo duri combattimenti contro le forze aeree avversarie ».

Il Duce così telegrafava al Comandante della 5^a Squadra, Generale Porro: « I vostri telegrammi documentano quanto la Squadra da voi comandata ha fatto in questi giorni. Semplicemente ammirevole. Fatelo sapere a tutti ».

Il Maresciallo Graziani a sua volta nel suo rapporto al Duce così si esprimeva: « ... prodigandosi, come sempre, oltre ogni limite, superando difficoltà di ogni genere, la nostra Aviazione si è gettata nella lotta con inesauribile ardore ed audacia senza pari, seminando la

morte e la distruzione fra le colonne nemiche.

Qualche dato statistico basterà a darvi una idea del contributo da essa dato alla battaglia della Marimarica: a) ore di volo: 900 da bombardamento e 1300 da caccia; b) esplosivo lanciato: 2 siluri, 13.000 fra bombe e spezzoni con un totale di quasi 2000 tonnellate; c) colpi di mitragliatrice sparati: 17.000 ».

Questo alto riconoscimento è la consacrazione di tutta una epopea di eroismo leggendario intensamente vissuta dalle squadriglie della Libia, in intima, fraterna ed ininterrotta fusione di spirito con le eroiche truppe, che fino all'estremo sacrificio hanno tenuto testa al baldanzoso avanzare delle divisioni corazzate nemiche, potenziate in misura eccezionale da un armamento, che era stato sottratto (lo ha detto Churchill) alle necessità difensive della Gran Bretagna.

carburante, la cui incolumità era condizione essenziale, per alimentare il movimento delle divisioni stesse.

I suoi campi d'aviazione, i suoi depositi di ogni natura e specialmente di benzina, i suoi parchi, le sue colonne di autocarri, i suoi centri logistici, le sue basi navali, le sue navi furono oggetto di continua sorveglianza diurna e notturna e d'intensi attacchi eseguiti in quota, in picchiata, a volo rasente. Le nostre truppe si ebbero continua assistenza in linea e nelle retrovie.

E non solo nel settore terrestre si è rovesciata l'offesa aerea, ma anche contro navi che, in collaborazione con le proprie truppe, concentravano il loro fuoco su certi nostri capisaldi costieri.

Un incrociatore nemico da 6.000 tonnellate, ricevuti nella fiancata due siluri fulmineamente

temente l'attività delle nostre squadriglie.

Gli scontri quindi fra esse e le nostre formazioni sono stati frequentissimi. Ma i nostri cacciatori anzitutto ed in qualche circostanza anche i nostri bombardieri sono riusciti sempre ad infliggere all'avversario forti perdite, pure riportando alle nostre basi i segni tangibili dell'aspra ed accanita lotta ed in alcune occasioni, morti e feriti tra i componenti degli equipaggi.

In complesso il bilancio delle perdite per l'avversario si chiude sinora in netto passivo.

Dall'inizio della battaglia (giorno 9) a tutto il 27 dicembre le perdite nostre assommano a 26 apparecchi. Quelle nemiche assommano a 62 apparecchi, in massima parte da caccia.

Questo dato di fatto suggerisce riflessioni di varia natura: ci limitiamo a farne qualcuna.

La grande prevalenza di perdite nemiche in apparecchi da caccia modernissimi, ideati,



In ricognizione sul fronte: il pilota a bordo di una "Cicogna". (Luce)



Il mitragliere sistema il nostro dei proiettili. (Luce)

L'ostacolo maggiore della nostra attività aerea nel settore libico è stato indubbiamente il *ghibli* che, investendo nella sua furia uomini e cose, rendeva tormentato il volo e difficilissima la visione del terreno. Ad onta di ciò, le nostre superbe formazioni da bombardamento e d'attacco al suolo, volando prevalentemente a bassa quota ed a volo rasente, si sono succedute ininterrottamente negli attacchi contro la fornicolante, ferrigna e tentacolare attività manovriera delle divisioni corazzate nemiche (che troppo affidamento forse avevano fatto sull'influenza negativa del *ghibli* sul volo), infliggendo loro perdite gravi, costringendo in alcuni settori varie colonne a spezzettarsi, diradarsi, ad arrestare la marcia, colpendo e incendiando vari depositi avanzati e mobili di

lanciati da nostri aerosiluranti, dopo una paurosa sbandata si è capovolto ed inabissato.

Un altro incrociatore ausiliario venne del pari affondato da aerosiluranti.

E' questa ultima la settima unità da guerra certamente colpita dai nostri aerosiluranti dal giorno in cui entrarono in azione (15 agosto), mentre dalla stessa data altre tre unità furono probabilmente colpite.

Un sommergibile nelle acque della Cirenaica fu colpito efficacemente da un nostro idrocognitore ed un piroscafo da 5000 tonnellate venne silurato ed affondato da un nostro aereo.

La caccia avversaria, che recentemente aveva ricevuti molti rinforzi di apparecchi fra i più moderni, quali, per esempio, gli *Spitfire* armati di otto mitragliatrici, ha ostacolato for-

com'è noto, costruiti ed armati essenzialmente per la lotta aerea, permette di farsi un'idea concreta da che parte stia la superiorità di metodo, di stile, di mordente in una parola nei tormentati cicli della Marimarica.

Gli scontri sono avvenuti in massima parte durante nostre incursioni sul territorio controllato dal nemico. La vivacissima reazione aerea avversaria non impedì affatto la riuscita di quelle incursioni ed il nemico, combattendo in casa propria, partecipava alla lotta in condizioni psicologiche e militari eccellenti, anzitutto perchè sorretto dalla propria difesa contraria e poi perchè la vicinanza di proprie basi aeree gli permetteva di poter realizzare nella lotta una superiorità numerica.

Questa circostanza rende ancora più fulgide



Ancora uno sguardo prima della partenza. (Luce)

le vittorie da noi riportate e sottolinea ancora di più la superiorità tecnica di condotta dei nostri impareggiabili cacciatori.

Nella poliedrica e febbrile attività vi fu una gara commovente di dedizione fra piloti di tutti i gradi. Nel suo complesso la 5^a Squadra Aerea ha dimostrato la tempra d'acciaio di cui gli Aviatori italiani sanno dar prova di fronte ad un nemico, che aveva realizzato contro di noi uno schieramento aereo formidabile (1500 velivoli), composto per giunta dei migliori apparecchi in dotazione alla R. A. F.

* * *

Se intensa nel ritmo e feconda nei risultati si svolge l'attività aerea nel settore greco e marmarico, non meno intensa e non meno feconda si svolge quella del settore dell'Impero.

L'attività avversaria sul terreno e nel cielo

è vigilata e contrastata, i campi d'aviazione, i centri ferroviari, i porti sono sorvegliati e colpiti.

La stazione ferroviaria, il campo trincerato ed il campo d'aviazione di Ghedaref, gli aeroporti di Porto Sudan, Rosejres, Erkovita, Sabt e Summit furono duramente colpiti negli impianti e nelle aviorimesse. Quest'ultimi tre sorpresi in piena attività notturna di volo, si ebbero 10 velivoli abbondantemente spezzonati e probabilmente distrutti. Altri quattro aerei vennero distrutti al suolo sull'aeroporto di Porto Sudan.

Gli impianti portuali ed i depositi di nafta di quest'ultima città vennero varie volte bombardati e grandi colonne di fumo visibili a grandi distanze testimoniarono l'efficacia delle ineursioni. Tre velivoli da caccia nemici vennero ab-

battuti ed un nostro apparecchio non rientrò alla base.

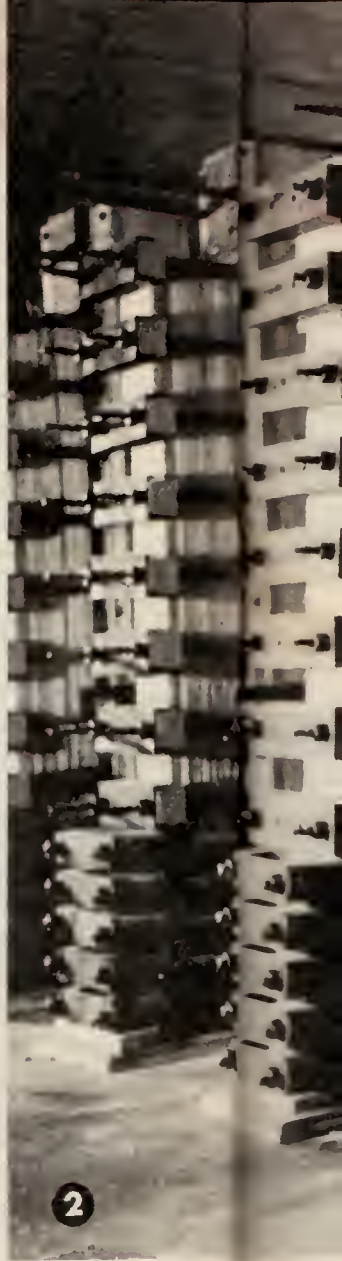
Queste, a grandi linee, le vicende dell'aspra battaglia che i nostri aviatori stanno combattendo in questi giorni nei vari settori nei quali sono particolarmente impegnati e la stanno combattendo con ardore incansabile e una dedizione assoluta. Fanti tra i fanti, di essi sanno mirabilmente interpretare le necessità e si prodigano senza risparmio, per apportare loro l'appoggio diretto ed indiretto, per sempre meglio potenziare il superbo spirito combattivo.

Le cifre delle perdite e delle vittorie sono la testimonianza più eloquente e persuasiva della passione rovente che anima l'insonne attività guerriera degli aviatori di Mussolini.

VINCENZO LILOY



Per essere pronti: l'innescò delle bombe. (Luce)



ASTRO D'ARIA NELL'ARIA

L'elica è stata definita così da un poeta: un ingegnere ne spiega il funzionamento parlando di una *voce* che agisce come una madre vite; un tecnico afferma semplicemente che si tratta di un insieme di strati legnosi opportunamente sagomati. Ed ecco le varie fasi della lavorazione: 1) Le essenze legnose entrano nell'essiccatoio per una rapida stagionatura. 2) Le varie assi vengono costrette l'una sull'altra per l'incollatura. 3) Le pressioni successive rendono omogenea la massa. 4) Dopo una prima sbazzatura già il massello ha cominciato ad acquistare forma. 5) Un attento lavoro serve a sagomare perfettamente l'intersezione del braccio. 6) Non solo si tratta di ripulire ma anche di levigare la pala. 7) Le due braccia sono congiunti e se ne può sperimentare la resistenza, specialmente rispetto alle vibrazioni. 8) La verniciatura è anch'essa una funzione importantissima, serve tra l'altro a conservare l'elica. 9) Ed ecco la bella forma stellata, già montata sulla prua di un apparecchio. Aspetta soltanto di girare nell'aria. (Foto Salvatori e Publifoto)





che agisce in
mente sagomati.
onatura. 2) Le
sea la massa.
ve a sagomare
a i due bracci
atura è anche
e già montata





Nuova applicazione dell'aliante.
L'antibio della Lufthansa. (RDV)

IL VOLO A VELA COME MEZZO DI GUERRA



Lo stesso apparecchio leggermen-
te posato sull'acqua. (Salvatori)

CINQUANTA ORE DI NAVIGAZIONE CONTINUA E 9000 METRI DI ALTEZZA

E' ormai sicuramente provato che non vi era nulla di misterioso o di quasi soprannaturale tra gli ingredienti che contribuirono ad effettuare mirabili imprese, da parte tedesca, contro i modernissimi forti belgi e francesi ridotti in poche ore ad un'assoluta incapacità offensiva. Il buon risultato fu ottenuto con disponibilità di mezzi adeguati, con perfetta preparazione e, soprattutto, con illimitata audacia.

Tuttavia, nei resoconti dei corrispondenti di guerra, si accennava a qualche cosa di segreto che, ancora oggi, non appare completamente chiaro agli spettatori degli avvenimenti sebbene in occasione della conquista del forte di Eben-Emael del campo trincerato di Liegi, questa stessa rivista abbia parlato dell'impiego fatto di aerei « dal volo lento », per far scendere in un angolo morto delle fortificazioni o addirittura su una indifesa cupola corazzata il personale specializzato che doveva poi introdurre nelle feritoie delle opere le cariche esplosive adatte a sorprendere la guarnigione con l'attacco improvviso. Di qual tipo di aereo si trattasse non è stato detto ma è probabile si trattasse di quegli « alianti » che soprattutto in Italia e in Germania sono stati studiati in questi ultimi anni. E' presumibile anche che a tali tipi di velivoli si possano eventualmente affidare compiti militari, se già nel 1936 la Germania aveva 3 mila brevettati e 20 mila allievi di volo senza motore mentre in Italia esistono una ventina di scuole per tale genere di navigazione aerea.

Non è nostro compito, attualmente, discutere sull'impiego in guerra di queste macchine. Può essere invece molto interessante dare qualche notizia sulle recenti meravigliose conquiste ottenute, di cui gran parte dei lettori non sono

forse ancora informati, e che lasciano intravedere la possibilità di un felice avvenire nell'impiego delle macchine silenziose.

Non sono molti, forse, nell'epoca in cui trionfa il motore con i folgoranti sviluppi della guerra aerea, che credono a un'efficace utilità di quella macchina da volo per i poveri che è l'aliante. Ma è proprio questo scetticismo diffuso — affermano i fautori del volo senza motore — che ha arrestato lo sviluppo di un genere di navigazione che lascia intravedere nuove meravigliose possibilità.

STUDIO DEL VOLO LIBRATO

E' dall'osservazione del volo degli insetti e degli uccelli, oltreché dallo studio della nuova scienza aerologica con il soccorso della cinematografia rallentata, che l'uomo può apprendere le possibilità del volo senza motore.

Gli uccelli migratori percorrono talvolta distanze immense senza un sol battito d'ali. I gabbiani, ad ali tese, salgono senza sforzo quasi verticalmente, sino a seicento metri con una velocità di un metro al secondo per un vento di dieci metri, poi scivolano nell'aria portati dal vento. I grandi avvoltoi dell'oriente montano ad altezze vertiginose per ricercare da inaccessibili osservatori resti di animali morti; vanno con il vento a contro vento, a destra e a sinistra, descrivono larghe spirali, scendono a bassa quota, risalgono ancora. Così anche per un'intera giornata, compiendo una ventina di ascensioni di mille metri ciascuna, e oltre duecento chilometri di percorso.

Si potrebbe ora porre una domanda. Deve destare in noi maggior meraviglia il potente motore di tremila ed anche quattromila cavalli dei moderni aeroplani, che richiede per lavorare una nutrizione di diverse centinaia di litri di benzina ad ogni ora di volo, oppure il pie-

colo delicato motore di un colombo che vola a ottanta chilometri l'ora per cinque ore di seguito senza chiedere alcun alimento e perdendo in tale sforzo solo qualche grammo di peso, segno evidente di minimo consumo? Come sempre, anche in questo caso, appare evidente la maggior perfezione della Natura.

Quali possibilità potrebbe consentire il motore-uomo? Sembra provato da innumerevoli esperienze che la potenza di tale motore non superi un cavallo nelle condizioni più favorevoli: un forte atleta che producesse tale potenza scoppierebbe però dopo un minuto al massimo. Si deve ritenere che per uno sforzo prolungato l'uomo non possa produrre più di un nono di cavallo. E' sufficiente questa piccola potenza per assicurare la sostentazione? Nel caso di un apparecchio trainato ad elica, qualora questa dovesse essere esclusivamente azionata dalla forza umana, è stato calcolato da alcuni studiosi che il volo in tali condizioni sarebbe possibile soltanto qualora il peso della macchina non eccedesse i trentacinque chilogrammi, pilota compreso. Vale a dire che un simile progetto è inattuabile.

Le note esperienze eseguite da italiani e da tedeschi hanno infatti dimostrato l'impossibilità di eseguire un volo senza attingere altre energie oltre a quella muscolare dell'uomo, che trova per contro utile applicazione nelle delicate manovre del volo a vela. E' con quest'ultimo sistema, infatti, che sono stati ottenuti magnifici risultati, forse non abbastanza conosciuti.

Gli alianti, e cioè gli aeromobili per il volo senza motore, si distinguono in libratori — destinati a eseguire il volo librato in sede di istruzione —, e in « veleggiatori » atti ad effettuare il volo veleggiato.

E' lo studio della meteorologia che ha som-

ma importanza per il volo veleggiato: il pilota deve ben conoscere il comportamento delle perturbazioni atmosferiche, per giudicare quali siano favorevoli e quali sfavorevoli, e per sfruttare bene le correnti ascendenti. Il cosiddetto «volo a vela dinamico» si effettua anche in assenza di correnti ascendenti, e viene eseguito utilizzando le raffiche e le pulsazioni del vento o le differenti velocità di traslazione dell'aria nei vari strati.

Nei veleggiatori si adottano speciali profili alari e le forme più adatte per ridurre al minimo le resistenze nocive.

SORPRENDENTI PRIMATI

Poco prima dell'attuale guerra la Germania migliorava i precedenti primati — già registrati dalla Federazione Aeronautica Internazionale — con un volo di oltre 50 ore e con un altro che raggiunse l'altezza di ben 9000 metri! La massima distanza sinora percorsa in linea retta, salvo ulteriori notizie, è di 652 km. Un percorso di 400 km. è stato effettuato in meno di cinque ore. Ma altri meravigliosi risultati sono stati ottenuti dimostrando che è possibile seguire una rotta prestabilita ed atterrare nei pressi della località prescelta. Tale possibilità è stata più volte brillantemente provata da piloti germanici.

Come gli antichi bastimenti dunque, i velieri dell'aria, avventano oggi la prua contro le onde atmosferiche, e sfruttando abilmente le correnti aeree si dirigono verso porti situati a grandi distanze.

Il volo a vela, dunque, non è altro che un volo librato che sfrutta però i moti ascendenti dell'aria. La partenza avviene mediante un lancio che può essere effettuato con cavi elastici o meglio con rimorchio meccanico a guisa di cervo volante. Il rimorchio può avvenire anche con un aeroplano: al momento opportuno il pilota stesso dell'aliante stacca il cavo di rimorchio.

La velocità di discesa, con un apparecchio di buone caratteristiche, può essere ridotta anche a 50 centimetri al secondo. Se il volo avviene con aria calma l'apparecchio discende dolcemente, e può percorrere una distanza maggiore o minore secondo le caratteristiche aerodinamiche. Quando nel corso di una discesa incontra una corrente d'aria ascendente vi si adagia con le grandi ali — la cui apertura varia dai 14 ai 20 metri circa — per riprendere quota o rallentare la caduta.

E' proprio in queste manovre che si fa il volo a vela con quell'arte che deriva dall'espe-

rienza e dall'indispensabile conoscenza delle sorgenti di energia da utilizzare. I piloti salgono a spirale nelle colonne ascendenti di origine termica e attraversano rapidamente quelle discendenti per non perdere quota. Talvolta si tuffano arditamente nelle nuvole e vengono portati dalle correnti ad alte quote; saltando da un cumulo all'altro possono percorrere grandi distanze. In un cielo oscurato da cumuli-nubi si sviluppano correnti molto violente, talvolta utili, spesso pericolose. Lunghe distanze, a velocità talvolta elevatissime, possono essere percorse sfruttando le correnti ascendenti in prossimità di nubi a lunghi strati paralleli, che si estendono anche per un centinaio di chilometri.

La nuova scienza aerologica insegna dunque l'arte di librarsi nell'aria a guisa degli uccelli ma a maggiori quote, anche sino alle soglie della stratosfera.

I più ingegnosi sistemi sono stati ideati per studiare la capricciosa vita delle nuvole, figlie vaganti del cielo, innocue quando si dissolvono in un umido sudario di nebbia, minacciose contro chi voglia penetrarle allorché si addensano per alimentare le tempeste. Una serie di fotografie prese ad intervalli di alcuni secondi può essere proiettata su di uno schermo, come un film che rivela allo spettatore le caratteristiche delle nubi e insegna quali pericoli o vantaggi incontra chi penetra nel loro misterioso regno. Ed è solo la cinematografia che può consentire uno studio completo del volo degli uccelli, rivelando gli intimi segreti della Natura a coloro che ancora oggi vorrebbero effettuare il volo umano battuto, con ali artificiali. Diciamo una parola anche su questo argomento, che è sempre interessante.

Nonostante i tentativi di Oliviero di Malmesbury, 900 anni or sono, e dell'ingegnere Danti da Perugia nel secolo XVI (quest'ultimo, si afferma, ottenne notevoli risultati), la maggior parte degli studiosi ritiene che solo nel regno della fantasia è possibile concepire uomini volanti di tal genere. Altri affermano che qualora si fosse impiegata negli studi sul volo battuto solo la decima parte delle somme spese per il volo ad ali fisse, oggi l'uomo potrebbe già librarsi nell'aria agitando le ali.

Non è qui il caso di far previsioni. Si può solo domandare in qual modo, dopo che la cinematografia rallentata ci rivela il mirabile meccanismo del volo naturale con il fremito delle ali degli insetti e con la flessione di quelle più complesse degli uccelli, il costruttore di ali artificiali potrebbe materialmente riprodurre tanta perfezione. Pur prescindendo dalle varie



difficoltà tecniche, nessuna sostanza sinora conosciuta possiede le condizioni di leggerezza elasticità e resistenza necessarie ad imitare quelle di cui sono costituite le ali delle creature destinate al volo, a meno che la chimica moderna o futura non produca nuove materie plastiche atte allo scopo.

A tradurre in realtà il meraviglioso sogno di Icaro, si oppone dunque, almeno per ora, la grande difficoltà che sempre incontra l'uomo allorché si propone di imitare le opere più semplici della Natura.

UGO MARALDI





FRONTI INTERNI

UN BENEMERITO ISTITUTO

Gli americani sono noti in tutto il mondo come un popolo essenzialmente pratico. Si deve a tale praticità se essi hanno inventato delle macchine, quasi perfette, per soddisfare ogni necessità sociale, oltre che di vita quotidiana. Così, per esempio, si può calcolare con relativa approssimazione il grado di tensione popolare e trarre, da rilievi di carattere algebrico, sicuri pronostici per i candidati ai seggi elettorali. Ma il sommo della perfezione sembra sia stato raggiunto da un Istituto, di creazione piuttosto recente, il quale ha nientemeno che l'incarico di tenere il polso della pubblica opinione. Mercé accurati studi statistici, l'Istituto in questione può farvi sapere se la tale stella di Hollywood è in una fase di fama ascendente o se, viceversa, essa precipita dall'empireo nel rango dei comuni mortali, diseredati dalla fortuna. Le indagini vanno più in là. Si estendono a grossi problemi di vita americana e toccano

perfino delle questioni mondiali sulle quali il pubblico confederale è chiamato a pronunciarsi. Le lancette dei manometri dell'Istituto indicano, senza tema di errori materiali, quale è il vero e riposto pensiero dei sudditi della stellata Nazione del nord ed ogni piccola sua variazione comporta uno spostamento immediato, tanto e così sensibili sono gli strumenti registratori.

COME SI ORIENTANO?

In questi ultimi mesi l'Istituto «per l'opinione pubblica» ha avuto un gran da fare. Si è trattato di avvicinarsi ai lavoratori d'ogni categoria come alle alte sfere della politica e della finanza per conoscere quale è il loro modo di considerare la guerra che infierisce in Europa e le sue probabili ripercussioni sul nuovo continente. Un esercito di segretari, matita tra

le mani e tabelle comparative sui tavoli, si è affacciato intorno alle cifre. Un folto gruppo di funzionari le ha elaborate per benino, ha eseguito alcune operazioni riassuntive ed ha potuto, dopo maturo esame, proclamare le percentuali richieste. Si trattava, per riferirsi ad uno degli ultimi casi soltanto, di sapere come gli americani avrebbero visto l'abolizione della legge Johnson, cioè come si sarebbero orientati nei confronti dell'aiuto da porgere all'Inghilterra. I rilievi dell'Istituto hanno portato a delle conclusioni assolute: mentre nel maggio scorso soltanto il 35% degli americani apparivano propensi a tale abolizione, ora il loro numero percentuale è salito al 55%. Non è facile davvero conoscere i metodi del controllore ed in qual modo esso possa giungere a delle conclusioni così tassative. Né se nell'indagine che sta tra la scienza dei numeri e l'interpretazione psicologica, possa inserirsi, di quando





Il Duce riceve a Palazzo Venezia
le 184 coppie più prolifiche. (Luce)

in quando una «campagna» di tipo squisitamente americano a modificare od invertire addirittura gli elementi di giudizio. Certo è che l'Istituto non ammette né sviste né casi dubbi: le sue asserzioni fanno fede fino a prova contraria. Si sovrappongono, o si antepongono, a qualunque risultato elettorale ed esprimono la più perfetta fede nel sistema della democrazia, capace d'un prodotto tanto raffinato e tanto complesso da lasciar sbalorditi per la sua ingegnosità.

ARRIVARE IN TEMPO

Quello che l'Istituto tace, limitando le sue indagini ai semplici responsi corredati dalle cifre statistiche, è in che maniera questi aiuti dovrebbero venir dati all'amica Inghilterra: se, cioè, attraverso la ricerca d'una formula d'alta algebra diplomatica o se, viceversa, sprezzando ogni giro di parole per addivenire ad un fianco a fianco del tipo vagheggiato dai lavoratori di Cleveland nella loro ultima assemblea rappresentativa. Il pubblico americano sta assistendo, in questi giorni, ad una colossale mobilitazione del fronte interno della Confederazione, per aizzarlo contro il pericolo nazista. Si cerca in tutti i modi, attraverso gli organi della propaganda, di descrivere la misera sorte che toccherebbe agli Stati Uniti se l'Asse avesse definitivamente ragione della sua potente rivale. E si ragiona in modo da far temere ugualmente sia il prolungarsi della guerra, per le conseguenze di ordine economico, sia la sua rapida fine, per opera delle armi associate italo-tedesche. Questa ultima ipotesi offre il destro a descrizioni terrorizzanti: già si vede la Corona inglese, fuggiasca e tremante, approdare nei porti canadesi e portar di fatto, se non di diritto, la guerra su tutto il Continente americano. Giornali e radio si sbizzarriscono in una serie di congetture, tali da agitare la *verata quæstio* e fare inghiottire il grosso rospo delle forniture. Un ragguardevole elenco dei desiderata inglesi, ci è stato prospettato da Morgenthau il quale ne ha precisato il valore nella cifra di tre miliardi di dollari. Gli apparecchi da bombardamento vi figurano in prima linea: sir Walter Citrine ha assicurato i lavoratori americani che l'Inghilterra *ne ha urgente bisogno*. Si tratta, ora, di far passare dinanzi alla pubblica opinione americana questo piano di forniture che non manca di suscitare diffidenze e reazioni. Qua e là, si levano delle vivaci proteste, tendenti a far comprendere che una tal massa di armamenti, offerta ad un belligerante,

finirebbe con il costituire una vera e propria presa di posizione parzialissima, tanto più che è in sospenso la grossa questione delle navi che dovrebbero trasportare tutto questo materiale.

Rientra in scena, a tal punto, l'Istituto per la pubblica opinione. Il dovere lo chiama. Esso deve stabilire come si regola il cittadino americano di fronte a tali problemi.

Soltanto che, mentre si elabora il suo giudizio documentato, la voce di Morgenthau soggiunge che il materiale richiesto *non potrà essere consegnato prima del 1942*. Ed allora si apprende come la macchina industriale degli Stati Uniti sia ancora per mettersi in moto, dal momento che il programma di riarmo — del quale le ordinazioni costituiscono soltanto una parte — richiede la futura creazione di 40 nuove fabbriche ed il programma navale, la costruzione di nuovi cantieri per i quali, però, già fervono gli studi opportuni. C'è, dunque, solo da saper aspettare...

La frase di Stefano Early, fiduciario e segretario di Roosevelt, è giunta a proposito a completare il pensiero di Morgenthau, assicurando che *gli Stati Uniti fanno i più grandi sforzi per arrivare in tempo*.

massa di pubblico benpensante, la dichiarata neutralità del paese contro dei favoreggiamenti in largo stile i quali, secondo la stampa tedesca, potrebbero diventare ad un certo momento dei veri e propri atti di guerra.

Ma è veramente il popolo, secondo il costume che sbandierano le democrazie, chiamato a decidere su una questione tanto grave da implicare l'immediato ed il mediato avvenire della Nazione? Forze occulte, manovrate dal di fuori e dal di dentro, fanno leva sul suo spontaneo giudizio. Un dibattito serrato è già in corso tra gli assertori degli aiuti a qualunque costo e chi questi aiuti vorrebbe contenere in limiti meno compromettenti.

Ma la democrazia — la frase è stata scritta da Göbbels nel testo d'un suo articolo per *Das Reich* — non è che una funzione della plutocrazia dominante. La definizione si riferisce alla Inghilterra ma può rivestire un contenuto più ampio ed universale, per condannare addirittura un sistema. La plutocrazia si occupa e si interessa alle grandi forniture: le grandi forniture producono quattrini, con altrettanti grossi dividendi per gli azionisti.



Di tale assicurazione, i britannici di guardia sulle Coste dell'isola minacciata potranno restar soddisfatti.

LA RISPOSTA TEDESCA

Probabilmente, nei prossimi giorni, questa situazione si evolverà nell'uno o nell'altro senso, dando molto da fare all'Istituto che ha l'incarico di controllare gli indirizzi del pensiero americano. Quel che è importante notare è il contrasto di pareri e la confortante discordia di vedute che regnato in tutta la Confederazione, in merito al grido di dolore dell'amica *Old England* ed al modo migliore di aderire alle pressioni richieste pervenute da Londra. Si tratta di organizzare, per la fazione belligerista degli Stati Uniti, un vero e proprio fronte interno, che sfiori l'eventualità di una guerra quando anche non vi cada intenzionalmente dentro. Si tratta di difendere, per una gran

Se la guerra è la guerra, *business is business*. Il popolo — secondo Göbbels — ha ben poco da dire. Sono gli affari, i *business* dei paesi capitalistici, che giganteggiano nel quadro delle decisioni storiche. Il nuovo mondo si propone la questione degli aiuti su larga scala e si preoccupa di giungere in tempo. Le correnti isolazionistiche reagiscono alla temeraria impresa che minaccia di costituire un fronte interno per ogni evenienza.

Frattanto — nelle more della discussione — è mobilitato l'Istituto per la pubblica opinione. Si chiede di aggiungere alle sue benemerite un numero di più dicendoci, cifre alla mano, che cosa pensano oggi gli Stati Uniti di fronte all'insistenza d'un belligerante nel chiedere ed alla fermezza dell'altro nel vietare ogni accomodamento di coscienza per tirar le castagne dal fuoco con lo zampino del gatto.

RENATO CANIGLIA



L'ORGASMO DELLA MINACCIA

Una frase che il Capo dell'esercito tedesco, Feld Maresciallo von Brauchitsch, ha pronunciato rivolgendosi ai soldati di un villaggio vicino al fronte un discorso natalizio, appare come una conferma delle voci americane e britanniche di una possibile e anche relativamente prossima azione della Germania per invadere l'Inghilterra. La frase suona così: «Oggi io vi parlo con fiducia, contro una Inghilterra che sarà protetta dal mare soltanto per quel tempo che piace a noi che lo sia».

Più che mai una azione contro l'isola inglese diventa di attualità dopo queste parole. La Gran Bretagna non ha — come lo stesso Maresciallo Brauchitsch ha aggiunto — eserciti continentali che possano difenderla, né potrà mai avere — nonostante le contrarie affermazioni della propaganda inglese — forze sufficienti da lanciare in funzione offensiva contro il Reich. La guerra, data la mancanza della contiguità territoriale, è venuta ad assumere una caratteristica del tutto speciale. La Gran Bretagna spera ancora nell'isolamento germanico in vista del maturarsi di una situazione interna sempre più grave, affermando che con l'occupazione dei territori la Germania è venuta ad assumere anche nuove preoccupazioni, e d'altra parte il Reich se è riuscito ad attuare un efficacissimo controblocco, non è riuscito a spezzare il cerchio del proprio isolamento. Da ciò fa necessità di una azione diretta, che eviti il prolungarsi di una situazione stagnante e che possa dar modo all'Inghilterra o di organizzare meglio le proprie risorse o di ricevere dagli Stati Uniti quegli aiuti sui quali fa tanto assegnamento, ma che po-

tranno diventare effettivi soltanto nel tempo.

Si è parlato, or non è molto, di minazione di legoramento che la Germania avrebbe adottato nei confronti dell'avversario, ma un'azione simile non può che essere in rapporto con l'atto finale, quale preparazione cioè della «blitzkrieg» propria della dottrina militare germanica.

LA DECISIONE FINALE

Che la decisione finale debba avvenire in Inghilterra è cosa esplicitamente ammessa in Germania. Le «Bremen Nachrichten» lo riconfermavano or è qualche giorno aggiungendo: «Gli inglesi possono essere sicuri che la Germania non assisterebbe impassibile al corso degli avvenimenti quando gli italiani fossero veramente in difficoltà». Da parte sua la «Frankfurter Zeitung» scriveva: «In qualsiasi modo si svolgano le fasi intermedie del conflitto, questo verrà deciso dalla strategia italo-tedesca soltanto sul teatro principale della guerra, e cioè sulla stessa Gran Bretagna. Inutile occuparsi di sapere quale dei teatri di operazione abbia maggiore importanza, poichè l'Inghilterra è l'unico nemico in piedi ed è dunque esso che deve essere colpito nei centri vitali della sua forza, e cioè nella stessa madrepatria».

Quanto alla possibilità di aiuti da parte degli Stati Uniti, non si può negare che una evoluzione nella situazione si sia avuta con la decisione americana di prestare all'Inghilterra i necessari armamenti anzichè venderli. Con la formula del Presidente Roosevelt «che al vicino cui brucia la casa non si deve negare la propria pompa, salvo ad averne poi la restitui-

zione», si è inteso superare l'ostacolo rappresentato dalla legge Johnson che vieta alle nazioni ancora in debito dalla guerra precedente, di aprire nuove partite di credito per acquisti. Una prima applicazione si sarebbe già avuta, col fatto che il governo degli Stati Uniti ha accettato un ordinativo di materiali bellici per un valore complessivo di 750 milioni di sterline, materiale da produrre senza indugio. Secondo dichiarazioni del signor Morgenthau, Segretario al Tesoro, 300 milioni di sterline sarebbero devolute per la costruzione di 12.000 aeroplani, e il resto servirebbe per la produzione di carri armati, piroscafi mercantili e munizioni. Si assisterebbe ad una specie di mobilitazione di sforzi. Viene difatti annunciato che alcuni esponenti della industria automobilistica avrebbero fatto presente l'opportunità di mobilitare tutte le forze per la produzione di velivoli in serie, ma, nella migliore delle ipotesi, tutta questa volontà non servirebbe che a fabbricare, fra sei mesi, 500 apparecchi al mese.

Siamo ben lontani dai bisogni britannici e quindi il problema essenziale apparirebbe pur sempre quello della tempestività dell'aiuto. Potrebbero gli inglesi resistere fino all'arrivo dei soccorsi americani?

Lo stesso Morgenthau ha espresso il giudizio che gli Stati Uniti dovrebbero accelerare nei prossimi due o tre mesi le forniture: le date delle consegne assumendo una grande importanza. Richiesto se questo implicava un giudizio sfavorevole sulla possibilità della resistenza britannica il ministro americano ha chiarito che non intendeva affatto parlare di un «crol-

Lo improvviso dell'Inghilterra, ma la parola «cielo» è troppo usata ormai dagli americani perché non riveli uno stato di sfiducia. Anche in Germania il giudizio è identico e che c'è ormai l'ora di affrettare una soluzione per far sparire anche la semplice speranza di un aiuto.

I LIMITI DELLA RESISTENZA

Ecco quindi che l'iniziativa della invasione si prospetta pienamente normale, come conseguenza di una azione di logoramento già intervenuta, e che ha prodotto i maggiori effetti che poteva mai dare. Si tratta di intensificarla, con una azione più serrata in mare e in cielo: si tratta di affrettare i tempi: dopo di che la crisi dovrà necessariamente venire e si tratterà di profittarne prima che lo sforzo dell'assediante non vada invece a favore dell'assediato.

E' facile spiegare quindi come per gli stessi inglesi quello dello sbarco nell'isola sia una preoccupazione dominante. Si è perfino giunti ad affermare che già dei tentativi sarebbero stati posti in esecuzione e alcuni giornali tedeschi rilevano dal «New York Times» la storia alquanto avventurosa e naturalmente fantastica dei tentativi. Il primo avrebbe avuto luogo in agosto, il secondo verso metà settembre ed il terzo avrebbe dovuto essere sospeso all'ultimo momento per la reazione delle truppe tedesche. Chi conosce lo stato d'animo dei soldati germanici e l'ansia — secondo l'espressione del Maresciallo Brauchitsch — di affrontare la decisiva battaglia, può rendersi conto come chi esprime giudizi simili sia del tutto fuori dalla realtà. Per convalidare meglio le proprie favole

dell'Irlanda, devono considerarsi falliti in seguito alle incursioni effettuate dalla RAF contro i porti francesi della Manica e le coste dell'Atlantico durante l'ultima settimana di novembre. Il movimento, notatosi nel porto di Brest, di cacciatorpediniere tedeschi e di altre navi, poteva appunto considerarsi preparatorio ad un tentativo di impadronirsi di Berchaven, all'estremità sud orientale dell'Irlanda, poiché la località costituirebbe un magnifico porto di rifugio sufficientemente lontano dalle basi aeree britanniche. Riuscendo la Germania ad impossessarsi di quella base — affermava il giornale — potrebbe intercettare assai meglio che non ora, il traffico marittimo dei porti britannici da Liverpool in giù. Ad escludere ogni intenzione, vi è semplicemente da obiettare che la Germania non ha davvero bisogno del possesso di Berchaven per intercettare il traffico che si svolge nel Canale di San Giorgio. La cifra degli ultimi affondamenti esprime più che a sufficienza la situazione.

Ed ecco invece come, dal punto di vista delle possibilità di esecuzione, il problema viene considerato con diversa serietà di giudizio.

LA NUOVA TECNICA DELL'INVASIONE

Si parte dalla premessa che da molteplici indizi appare come i tedeschi stiano effettuando sulle coste francesi olandesi e norvegesi preparativi che rendono più attuale la minaccia. Tre mesi di incursioni notturne avrebbero già dato alla Germania una idea esatta della efficienza della difesa aerea britannica. Quasi a trarne fiducia si osserva però che la relativa im-

munità, di cui hanno finora beneficiato gli attaccanti notturni germanici, non può da sola costituire una garanzia di successo. I bombardamenti notturni vengono normalmente effettuati ad una quota di 5.000 metri, mentre lo sbarco di truppe richiederebbe ovviamente voli a bassa quota, tali da offrire ai proiettori e alla artiglieria antiaerea una ben diversa possibilità di sperimentare il proprio potere difensivo. Ciò, naturalmente, se l'invasione dovesse essere tentata di notte. Durante le ore diurne, invece, gli apparecchi da trasporto offrirebbero un'idea, le bersaglio ai caccia, data la loro velocità ridotta e la scarsa mobilità a causa del peso e del carico.

Questo se la nuova minaccia, secondo le previsioni dello stesso Lord Beaverbrook, dovesse venire dall'aria. Come già la linea Maginot, questa tanto diversa barriera difensiva fatta d'acqua, non potrebbe essere superata se non passandovi sopra. E, a convalidare l'impressione, perfino le soste nell'azione aerea, appaiono un indizio di quanto si prepara. «Quattro motivi — afferma il «Sunday Times» — spiegherebbero la calma attuale: il maltempo, le incursioni della RAF contro gli aerodromi in Francia, la necessità di riorganizzare le squadriglie attaccanti e soprattutto i preparativi di un assalto in massa alle isole britanniche, che si dovrebbe attuare a mezzo di grandi apparecchi per il trasporto di truppe e che quindi richiederebbe il riassetto degli aerodromi francesi al fine di adattarli alle speciali esigenze per l'imbarco di grandi effettivi di truppe». Poiché le prime due ragioni non costituiscono una spiegazione soddisfacente in quanto si è visto che, quando si vuole, le condizioni

Contro l'Inghilterra: uno dei nuovi giganti per il bombardamento lontano. (Publifoto)

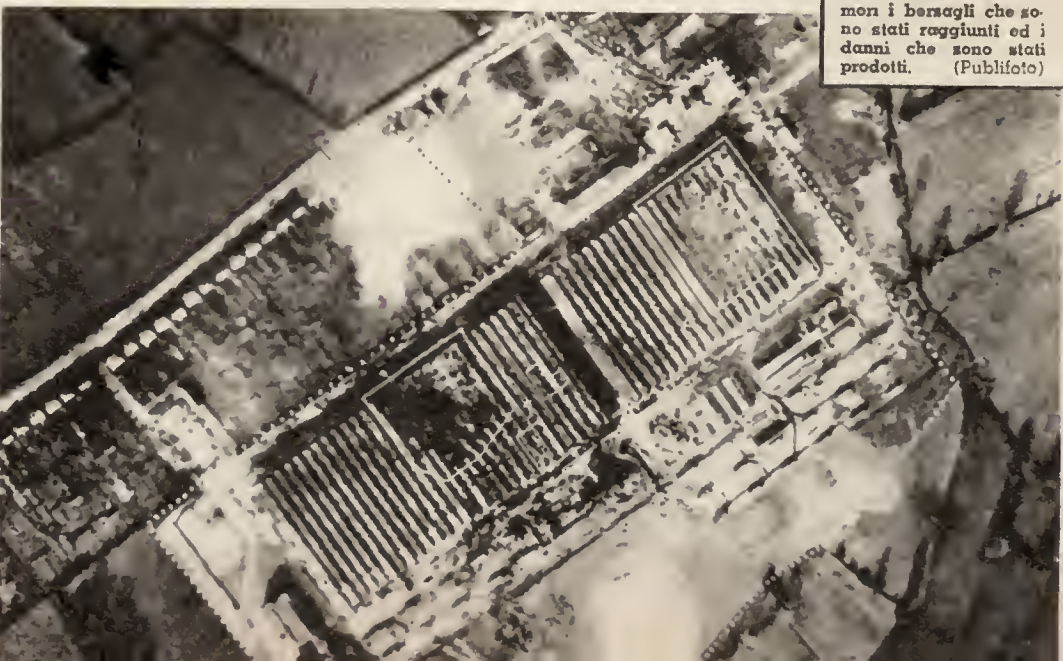


il giornale americano illustrava i particolari del tentativo con fantastiche asserzioni di presunti testimoni, i quali avrebbero narrato che parecchie migliaia di soldati avrebbero perduto la vita nelle diverse operazioni e che il mare avrebbe rigettato innumeri cadaveri di uno spaventoso naufragio.

Non sono che fandonie cui può accompagnarsi l'altra di un progetto tedesco di invasione dell'Irlanda, progetto implicitamente smentito dal Presidente dell'Eire, signor De Valera, il quale nel suo messaggio natalizio non ha mancato di osservare che «i tempi sono duri e che potrebbe anche non essere escluso che l'Irlanda debba riprendere la sua annosa lotta con l'Inghilterra». Questo perché i propositi attribuiti alla Germania, potrebbero essere invece una scusa per un intervento britannico. Togliamo comunque dal «Daily Express» l'affermazione, che i tentativi tedeschi d'invasione



Bombardamento di Coventry: Il n. 1 nella fotografia A indica un pallone di sbarramento. Nella fotografia B sono indicati con i numeri i bersagli che sono stati raggiunti ed i danni che sono stati prodotti. (Publifoto)



atmosferiche non impediscono le incursioni, e d'altra parte i tedeschi dispongono di numerosi campi di partenza oltre quelli che sarebbero stati danneggiati dai bombardamenti britannici, non vi sarebbe dubbio che, proprio alla preparazione di una più ampia azione offensiva sarebbero dovute le ricorrenti soste. Ma un altro indizio si avrebbe. Si sarebbe cioè notato che una delle più interessanti caratteristiche della attuale fase operativa è costituita dal ristagno completo di ogni iniziativa strategica in vista della accurata sperimentazione dei vari sistemi tattici. Quanto è stato finora realizzato sull'Inghilterra, troverebbe quindi una nuova spiegazione, e tre mesi di bombardamenti sarebbero soprattutto serviti come periodo di prova per assuefare ai metodi di combattimento della difesa britannica le forze aeree germaniche e per rivelare in pieno i dispositivi ed anche le deficienze della difesa. Nè si può negare che questo periodo sia riuscito ricco di esperienze.

TATTICA IN FUNZIONE DI STRATEGIA

Ma ecco che si passa all'esame di quelli che potrebbero essere i più probabili piani di attacco. Si conviene che esso possa essere effettuato nel corso dei prossimi giorni come in un più lungo periodo di settimane e si è eredito perfino di precisare una data in febbraio. Si tratterebbe comunque di un attacco improvviso e simultaneo contro la maggior parte degli aerodromi inglesi, in modo da disorganizzare completamente i comandi e di stroncare ogni potere di resistenza e di reazione. Se la impresa riuscisse, cinquanta punti diversi verrebbero occupati, simultaneamente da truppe aerotrasportate. Ripetendo quanto è già stato fatto in Olanda e in Norvegia, i tedeschi, partendo dalle basi di invasione vicine, potrebbero sbarcare alcune migliaia di uomini in diversi punti e in un brevissimo periodo di tempo. Cura immediata sarebbe di distruggere tutti gli apparecchi che si trovassero al suolo nella zona, perché il primo risultato dovrebbe essere quello di garantirsi una assoluta padronanza dell'aria. L'occupazione dei campi di partenza creerebbe la voluta disorganizzazione, ma la distruzione degli apparecchi la completerebbe. Si tratterebbe poi di costituire una sufficiente testa di ponte sulla costa britannica, senza incontrare la reazione delle forze aeree e quindi interverrebbero i mezzi di trasporto rapido che già darebbero alla occupazione una sufficiente organicità e capacità realizzatrice. Come già altra volta si è accennato, i cannoni a lunghissima portata romperebbero per la prima volta il loro silenzio e creerebbero una sorpresa: quelli di portata minore, ma capaci di battere l'opposta sponda della Manica, potrebbero a tener sgombrato il mare da accorrenti forze navali britanniche, e, quanto alla

conquista rapida del territorio, sarebbe naturalmente affidata ad elementi corazzati.

Esistono ormai in Inghilterra grandi zone di sbarramento, ostacoli resistenti difficilmente conquistabili frontalmente. Si tratterebbe di farli cadere, come già si fece per quelli nell'Olanda, nel Belgio e in Francia, creando una minaccia alle spalle, e a questo dovrebbe pensare l'aviazione.

L'aviazione assumerebbe quindi tre compiti distinti, 1) acquisto improvviso del terreno; 2) padronanza dell'aria; 3) collegamento e potenziamento dell'offensiva. Il secondo compito sarebbe in funzione del primo: si dovrebbe cioè combattere, meno in aria che in terra e, come è facile comprendere, la sorpresa dovrebbe essere la generatrice del successo.

Proprio perciò in Inghilterra si moltiplicano i servizi di ascolto e di vigilanza. Si afferma che il successo tedesco potrebbe soltanto essere effetto di negligenza e si nota che la Germania ha già provato tre forme di attacchi aerei: primo, come uno strale contro le truppe; poi come un ariste contro Londra, ed in ultimo come un armata di distruzione contro l'industria. Non vi sarebbe quindi che da attendersi la quarta e decisiva forma dell'occupazione del terreno, basata sull'attacco improvviso e contemporaneo, sulla multifonità delle iniziative, sulle forme terrorizzanti. Perché gli inglesi potessero resistere bisognerebbe fossero in grado di fronteggiare tutto ciò e, come, contrapposto alla minaccia, si pongono in evidenza gli effettivi dell'esercito britannico. Si afferma quindi che la Gran Bretagna mantiene sotto le armi circa 2 milioni di uomini, mentre circa un milione di richiamati sono destinati alle truppe territoriali. Non è un esercito troppo numeroso, quando si considerano i compiti che gli vengono affidati. Tuttavia i successi non dipenderanno dalla forza degli effettivi, ma dalla loro qualità. Centinaia di migliaia di soldati sorvegliano la costa, altre migliaia servono nella difesa contrattacca e gli aeroporti, i porti fluviali, le spiagge, devono essere sorvegliati. Non esistendo una stagione partecoramente adatta ad una invasione, non vi è possibilità di ridurre le forze destinate a respingere in qualsiasi momento l'invasore. Le caratteristiche di questo esercito sono la larga disponibilità di carri armati e di cannoni, e la mobilità raggiunta attraverso una motorizzazione intensissima. I nuovi tipi di carri armati e di artiglieria, realizzerebbero tutti i suggerimenti della esperienza compiuta nello stesso procedere della guerra. I nuovi cannoni semoventi avrebbero una potenza di fuoco eccezionale e si potrebbe contare su un continuo rifornimento di armi sempre più moderne prodotte al sicuro dai bombardamenti dalle industrie degli Stati Uniti e del Canada. La guardia nazionale e l'esercito regolare metropolitano dovrebbero quindi cooperare con la marina e con la RAF per respingere ogni sorpresa.

IL PRESUPPOSTO DI UNA DIFESA

Come si vede il piano della difesa e della resistenza britanniche, se costituisce la risoluzione di aeroplani e della utilizzazione collegata. L'altro problema tecnico dell'attacco ha per presupposto una situazione politica. Si pone quindi anche in rapporto alla possibilità di una invasione, la domanda se l'aiuto americano possa riuscire efficace. Quando si esamina questo problema, il primo elemento che si affaccia è quello del tempo. L'America non è in grado di fornire attualmente quanto l'Inghilterra chiederebbe. Per modificare la situazione vi sono ostacoli di carattere politico, rappresentati dalla legge della neutralità, e vi sono ragioni di carattere pratico che rendono difficile l'intensificazione della produzione. Il Presidente dell'associazione automobilistica degli Stati Uniti, signor Purvias, si è dichiarato a favore della standardizzazione nella produzione di aeroplani e della utilizzazione collegata di tutte le fabbriche di automobili e un altro magnate dell'industria automobilistica ha dichiarato che la crisi di sovrapproduzione nel materiale automobilistico potrebbe essere sanata trasformando gli impianti per la produzione di aeroplani, ma tutto ciò ha effetto soltanto nel tempo, e, si domanda — a parte le possibilità di un'azione germanica che precorra le iniziative di soccorso — come sarebbe possibile effettuare i trasporti in un sistema di controblocco che rende sempre più aleatorio ogni traffico navale, anche prima che la Germania abbia sperimentato un concentramento di tutte le sue forze per un isolamento di breve durata, ma tuttavia insuperabile?

Sono le considerazioni più ovvie. Un'altra ne viene affacciata di natura politico-economica, specialmente dopo che l'ambasciatore americano Kennedy si è lasciato sfuggire la frase che l'America dovrebbe riconoscere che l'Inghilterra è ormai battuta. Si osserva in proposito che è giunto il momento in cui gli uomini di affari americani, i quali sogliono ragionare freddamente, devono cominciare a chiedersi se sostenere la politica di bancarotta della Gran Bretagna sia un buon affare. La questione che si presenta non è quella di sapere se le riserve d'oro e le divise dell'Inghilterra siano già esaurite, ma è il riconoscimento del fatto che la guerra è diventata per la Gran Bretagna talmente costosa, da superare i limiti della sua potenzialità finanziaria. Ma se un fallimento si affaccia, gli americani vogliono profittarne, e un soccorso americano pone oggi il quesito se non impiechi già una capitolazione. L'Inghilterra vorrebbe trarre da una solidarietà americana una nuova forza, può darsi che vi debba prevenire una iniziale rinuncia. Ma si tratta di salvare l'Inghilterra dalla invasione. Non per nulla in un recente discorso, il signor Churchill affermava: « Si tratta ormai di vivere ».

NEMO



Quando i grossi calibri tirano nella Manica contro il naviglio inglese. (Publifoto)



LA GRANDE MINACCIA SULL'INGHILTERRA: I porti e le basi lungo la Manica dai quali potrebbe partire l'invasione dell'isola

LA "MARIVASCA"

LABORATORIO DI ARCHITETTURA NAVALE

In uno dei centri marittimi più importanti d'Italia esiste una istituzione di studi e di esperienze che costituisce un autentico primato della Marina italiana. Si tratta della «marivasca», cioè a dire della Vasca sperimentale per l'architettura navale. Esso conta, oramai, oltre mezzo secolo di vita e può dirsi che rappresenti un'antesignana assoluta dei moderni mezzi di studio che vantano le marine mondiali, mezzi con i quali regge il paragone, essendosi sempre rapportata ai tempi ed avendo fatto tesoro della sua non comune esperienza. Voluta dal Brin, che accolse e sostenne la proposta dell'ingegnere Soliani, la Vasca fu costruita tra il 1888 ed il 1889: spettò al Rota di avviarne il regolare funzionamento, poi, seguito da una schiera di illustri tecnici, alcuni dei quali ancora contemporanei. Tra il 1928 ed il 1929, procedendosi, sotto l'impulso del rinnovamento marittimo, a riordinare le istituzioni esistenti, la Vasca venne dotata di attrezzatura ultra moderna, così da renderne la funzione adatta ai nuovi studi che vi si sarebbero dovuti compiere.

L GRANDE BACINO

Un grandioso bacino, lungo 150 metri e largo e profondo quanto è necessario, serve di prova pratica ai modelli di navi. Su questo bacino sovrasta un carro dinamometrico che offre la garanzia di tutti gli apparecchi di precisione atti a rilevare il comportamento del modello, una volta che verrà liberato dalle sue pastoie. Nel bacino vengono studiati sia i modelli di navi che le eliche isolate ovvero le navi in associazione alle proprie eliche. Si tratta di accertare alcuni degli elementi essenziali che serviranno di base agli studi successivi, e cioè: la resistenza al moto, gli assetti assunti in corsa, l'efficienza delle eliche, i fattori di propulsione e la potenza in cavalli che sarà necessaria per superare le diverse velocità prefissate.

Nel grande bacino vengono varati i modelli. Il carro dinamometrico li accompagna durante tutto il percorso mentre i tecnici registrano le indicazioni degli strumenti di bordo. Ad un de-

terminato momento, il carro è staccato ed il modello prosegue da solo.

DAL MAS ALLA CORAZZATA

Si intende che tali esperienze servono per tutti i tipi di navi. Quelle più recenti, ed anche la massima parte delle precedenti, sono tutte passate sotto lo studio comparato della Vasca sperimentale. Qui non si fa questione di grandezza né di tipo; le osservazioni vertono sia sugli scafi in miniatura delle corazzate come su quelli dei piccoli mas. I gruppi di modelli vengono associati in «famiglie» ed il comportamento di queste famiglie è studiato anche oltre il campo dell'applicazione immediata, a scopo di documentazione e di perfezionamento. Le indagini complementari, ma non per questo meno importanti, riguardano lo studio oscillatorio delle navi in acqua calma ed in acqua agitata e quelle connesse con l'esame delle qualità evolutive delle navi, come le altre per saggiare la resistenza della struttura degli scafi. L'arma sottomarina si è giovata moltissimo, tra l'altro, della ricchissima esperienza raccolta negli archivi della Vasca.

Esaminando partitamente gli studi cui abbiamo accennato, si trova che le qualità oscillatorie delle navi formano oggetto di una ricerca tendente a progettare gli idonei mezzi antirullanti per ottenere la maggiore stabilità. Entra in funzione, a questo punto, un apparecchio il cui merito costruttivo risale ad un italiano, il Russo. L'apparecchio si chiama «apparecchio navi pendolare a moto ondoso» e consente che le ricerche si riferiscano a treni di onde che abbiano uguale lunghezza ed altezza e quindi presentino periodo e pendio prefissati e qualsiasi.

Sulle qualità evolutive delle navi si studia per stabilire quali debbano essere le caratteristiche degli organi di governo. I timoni vi sono considerati in tutti i loro aspetti per poter osservare sia gli sforzi che si esercitano su di loro sia le altre manifestazioni meccaniche del loro comportamento.

La resistenza delle strutture serve in modo particolare, come abbiamo accennato, per lo studio della protezione subacquea.

I MODELLI ORDINARI

Mentre gli ordinari modelli sono sempre in paraffina, alcuni, che necessitano di studi particolari sono, invece, in legno od in metallo; e così, per esempio, quelli dei sommergibili. Stagno, bismuto e bronzo formano delle leghe con le quali si costruiscono le eliche. Ma si tratta d'un lavoro sperimentale lunghissimo. Nei corridoi della Vasca si vedgono centinaia di modelli di eliche, costruite in tutte le leghe, che hanno servito all'osservazione di tutti i fatti meccanici relativi per poter addivenire alla definitiva costruzione di una sola unità reale. Si comprende, allora, come la Vasca debba avere una maestranza particolarmente competente e, soprattutto, educata alla perfezione, spesso capillare distinzione tra tipo e tipo, da lunghi anni di esperienze. Una maestranza simile non si improvvisa; ed il mezzo secolo di vita dell'istituzione mette in grado la Vasca di risolvere qualunque più intricato problema costruttivo dovesse presentarsi.

Qualche volta, però, la Vasca non basta più; ed allora incrociatori e corazzate prendono il largo. Il golfo ha delle insenature che sono state appositamente misurate e tracciate. I modelli vi compiono delle esercitazioni «dal vero». Poco discosto, le navi da guerra assistono alle prove delle loro future, probabili consorelle mentre dalle loro «coperte» si guarda con ammirata riconoscenza all'edificio della Vasca ove la gente di studio prepara e perfeziona le armi d'Italia sul mare.

MILES



L'inaugurazione del villaggio marino
Costanzo Ciano a Cortellazzo.

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

378. BOLLETTINO N. 197

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 21 dicembre:

Nella zona di frontiera cirenaica, attività di artiglieria.

Nella giornata del 19 il nemico, oltre agli aerei perduti di cui al bollettino 196, ha perduto altri due velivoli da caccia.

Meritano speciale citazione tutti i reparti operanti in Cirenaica della V Squadra aerea, che hanno instancabilmente e fino alle più sublimi forze del sacrificio collaborato alla lotta per la distruzione delle unità corazzate nemiche, sostenendo nello stesso tempo duri combattimenti contro le forze aeree avversarie.

Sul fronte greco, tentativi di attacchi nemici sono stati ovunque respinti. Un nostro colpo di mano ci ha dato il possesso di una importante posizione.

I reparti aerei hanno compiuto continue efficaci azioni in diretta collaborazione con le truppe. Formazioni di bombardieri, "picchiatori" e cacciatori hanno colpito concentramenti di truppe, nodi stradali e opere militari su tutto il settore interessante le azioni in corso. Nel canale di Corfù sono stati affondati due grossi velieri. In ripetuti e violenti combattimenti sono stati abbattuti due velivoli Gloster. Un nostro velivolo non è rientrato.

Nostre unità navali hanno eseguito "il bombardamento di posizioni nemiche lungo le coste joniche colpendo efficacemente i bersagli prestabiliti.

In Africa orientale, attività di artiglieria.

Una nostra formazione aerea ha effettuato un'incursione notturna su Aden, bombardando da bassa quota l'aeroporto. Altra formazione ha bombardato apprestamenti nemici nella zona di Metemma, provocando vasti incendi.

379. BOLLETTINO N. 198

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 22 dicembre:

Nella zona di frontiera cirenaica, azioni delle opposte artiglierie.

Una nostra unità navale ha bombardato gruppi motorizzati nemici presso la costa; una torpediniera ha abbattuto un aerosilurante nemico.

Nostri reparti aerei hanno effettuato un intenso bombardamento contro concentramenti di truppe e mezzi meccanizzati; inoltre, durante tutta la notte, per quanto ostacolati dal maltempo, hanno tenuto costantemente sotto offesa banchine ed impianti di una base avanzata nemica, dove sono stati provocati incendi.

Il nemico ha effettuato il bombardamento di una nostra base aerea in Tripolitania.

Sul fronte greco, un attacco nemico è stato arrestato con azione di artiglieria e da un nostro contrattacco, che ha inflitto all'avversario notevoli perdite.

Durante la notte sul 21 dicembre e per tutta la giornata, numerose formazioni di bombardieri e "picchiatori" hanno battuto efficacemente apprestamenti di truppe, strade, ferrovie, batterie e basi, interessanti le operazioni in corso in Albania. In vari combattimenti aerei sono stati abbattuti in fiamme undici velivoli nemici tipo Gloster. Quattro nostri velivoli non sono rientrati.

In Africa orientale, solita attività di artiglierie al confine sudanese.

Una nostra formazione aerea ha ripetutamente bombardato truppe nemiche in una località dell'alto Sudan.

Nella notte fra il 21 e il 22 aerei nemici hanno lanciato alcune bombe sulla città di Fiume colpendo una casa privata e ferendo 6 persone.

380. RAPPORTO AL DUCE DEL MARESCIALLO GRAZIANI

Il Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani ha mandato al Duce il seguente rapporto sulla prima fase delle operazioni tra Sidi Barrani e Bardia.

Duce,

dal giorno successivo alla presa di Sidi Barrani, in obbedienza alle vostre direttive si è iniziata la complessiva preparazione per l'ulteriore sviluppo delle operazioni su Marsa Matruh. In effetti lo stato delle comunicazioni tra il nostro confine e Sidi Barrani e le condizioni di assoluta povertà idrica della zona occupata, non consentirono l'immediata prosecuzione dell'offensiva. Dopo la conquista di Sidi Barrani, si dovette mettere mano immediatamente alla costruzione dell'acquedotto e della strada da Capuzzo a Sidi Barrani, per circa 120 km. di sviluppo.

I PRECEDENTI DELLA BATTAGLIA

Contemporaneamente si andava effettuando la raccolta delle truppe e la radunata dei mezzi e delle dotazioni logistiche per assumere lo schieramento offensivo. Per economizzare sui mezzi di trasporto alcune unità compirono trasferimenti di centinaia di chilometri

in a piedi, tutte anelando sempre alla battaglia, come risulta ampiamente dalla censura postale.

Ai primi di dicembre l'organizzazione era in gran parte compiuta, superando difficoltà di ogni genere. L'acquedotto, opera imponente costruita a tempo e tecnica di primato, utilizzando tutte le tubature comunque esistenti in Libia, fin dal 3 dicembre portò a Sidi Barrani 4 litri di acqua al secondo, «il che equivale a 335.000 litri al giorno; mentre la strada, anch'essa costruita sfruttando tutto quanto era possibile trarre dalla Libia, era ultimata come fondo ed in gran parte rallata. Nei depositi avanzati di viveri, di munizioni e di carburanti erano già concentrate quasi tutte le dotazioni previste: mancava solo il completamento degli automezzi che, come voi sapete, stavano affluendo dalla Madrepatria. Nel frattempo la nostra

situazione svolgeva sistematica opera di demolizione sulle retrovie e sugli impianti logistici, e altrettanto faceva il nemico concentrando le sue offese sulle nostre basi arretrate, specie su Bengasi. Le nostre truppe avanzate, allo scopo di vaggiare la resistenza nemica e di riconoscerne la efficienza, batterono il terreno antistante il nostro schieramento, impegnandosi in combattimento contro i mezzi meccanizzati nemici. Si poté così constatare nell'azione di questi un crescendo di aggressività e di audacia, culminato nel fatto d'arme del 19 novembre sulla fronte del raggruppamento Matruh. Mentre le grandi unità assumevano lo schieramento previsto per l'imminente avanzata su Marsa Matruh, provvedero a far prevedere adeguatamente con elementi di fuoco le basi di partenza di Halfaya, Labia e Sidi Barrani, per garantire le colonne marcianti da eventuali offese nemiche sul fianco meridionale.

L'ADDENSAMENTO DELLE FORZE NEMICHE

Fin dai primi di ottobre, infatti, le ricognizioni aeree rilevarono un continuo addensamento di forze e di mezzi nella regione ad oriente di Marsa Matruh, addensamento che poteva essere attribuito alla inten-

mondo arabo

quindicinale di relazioni italo-arabe



Distesa fra il Marocco e la Persia, sul limitare dei mari e dei deserti, vive una Nazione antichissima, erede di una civiltà millenaria

I suoi settanta milioni di abitanti hanno fede e lingua comuni

QUALI LE LORO ORIGINI? IL LORO PRESENTE? IL LORO AVVENIRE?

mondo arabo

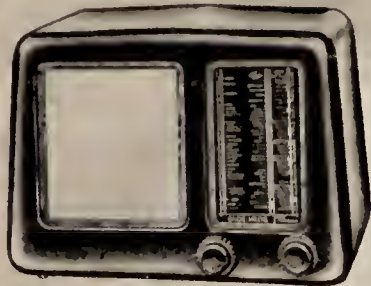
esce ogni 15 giorni per rispondere a queste domande. Le personalità più note della politica e della cultura italiana e arabe sono state mobilitate per voi: esse vi illustreranno problemi che avete sempre desiderato approfondire. Avrete la chiave dei misteri che circondano l'Oriente arabo: conoscerete la fusione dell'Occidente di fronte a un mondo che rinasce

48 pagine L.2 in italiano e arabo

TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA

Direzione, Redazione, Pubblicità: Roma, Corso Vittorio Emanuele 173, Telefono 55421
Amministrazione e Abbonamenti: Roma, Città Universitaria, Telefono 40607

GLI APPARECCHI CHE HANNO RISCOSSO
ALLA XII MOSTRA DELLA RADIO
IL PIÙ CLAMOROSO SUCCESSO



L'APPARECCHIO UTILITARIO

MOD. "Emilia"

4 VALVOLE

ONDE MEDIE - ONDE CORTE
ONDE CORTISSIME

(Compre tasse radiofoniche
escluso abbonamento E. I. A. R.)

L. 1136

L'APPARECCHIO PER TUTTI

MOD. "Veneto"

5 VALVOLE

ONDE MEDIE - ONDE CORTE TROPICALI
ONDE CORTISSIME

(Compre tasse radiofoniche
escluso abbonamento E. I. A. R.)

L. 1347



L'APPARECCHIO DI CLASSE

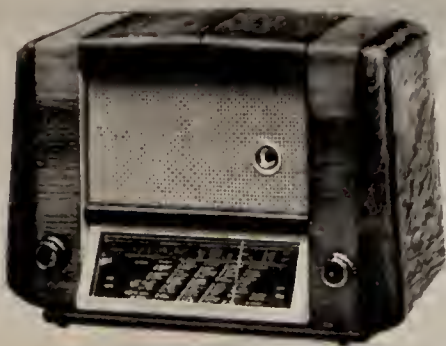
MOD. "Piemonte"

6 VALVOLE

ONDE MEDIE - ONDE CORTE TROPICALI
ONDE CORTISSIME

(Compre tasse radiofoniche
escluso abbonamento E. I. A. R.)

L. 1549



CARISCH S. A. - MILANO
V. S. MARIA FULCORINA 9-11

zione di opporsi in forze alla nostra prevista spinta offensiva. Il 7 dicembre da un prigioniero catturato durante un tentativo notturno contro la divisione « Cirene » ad Alam Rabia, si ebbe notizia che un attacco contro di noi sarebbe stato sferrato entro una decina di giorni: per quanto la notizia potesse sembrare tendenziosa, tuttavia non fu trascurata. Anzi immediatamente ne diedi conoscenza all'Armata, che a sua volta mise tutte le truppe in allarme. Nella giornata dell'8 da vari sintomi (aumento delle ricognizioni aeree sulle nostre retrovie, ripetute segnalazioni di forti nuclei meccanizzati nemici fra Bir Emba e Bir Mella) ebbi la sensazione della imminenza dell'attacco nemico, e rinnovai ai comandi l'avviso e l'incitamento a tenersi pronti, ed a sostenere l'attacco qualora si fosse pronunciato. Anche l'aviazione fu orientata ad intervenire a massa.

Come vedete, non vi è stata alcuna sorpresa: tutti sapevano del probabile attacco nemico.

Come esso, si sia pronunciato all'alba del 9 dicembre e come abbia travolto le divisioni dello schieramento avanzato, appare da quanto segue.

Contro i capisaldi occupati dalle nostre truppe in terreno desertico, piatto, percorribile, privo di qualsiasi appiglio tattico, il nemico ha avuto buon gioco impiegando masse di mezzi corazzati, autoblindo e carri armati medi o pesanti, sostenuti da batterie mo-

bilissime e coll'efficace concorso delle forze aeree. Generalmente la preparazione di brevissima durata veniva affidata all'artiglieria ed alla aviazione. Appena cessato il massacrante bombardamento aereo, i mezzi corazzati irrompono da tutte le direzioni contro le nostre truppe, e così, malgrado la più strenua resistenza, i capisaldi nel giro di qualche ora venivano uno ad uno sommersi. Il primo ad essere investito è stato il raggruppamento Malletti che iniziò un ordinato ripiegamento finché, travolto, trascinò la seconda Divisione Libica, che aveva inviato una forte colonna celere in suo soccorso.

EPISODI DI EPICA GRANDEZZA

Contro la massa corazzata operante da ampia fronte concentricamente, poco effetto potevano avere le armi anticarro e le artiglierie delle nostre divisioni costrette a disperdere il tiro su numerosi bersagli mobilissimi e puntati decisamente sull'obiettivo. Nella superiorità schiacciante del mezzo corazzato impegnato a massa dove ricercarsi perciò la ragione essenziale del fulmineo successo iniziale riportato dal nemico.

Le nostre divisioni nazionali e libiche hanno anche in questa battaglia mantenute alte le tradizioni di valore e di eroismo del nostro Esercito. Comandanti e truppe hanno scritto nelle desolate distese del deserto

occidentale pagine del più fulgido eroismo: episodi di epica grandezza si sono svolti nella lotta impari fra i soldati d'Italia e le formazioni corazzate dell'Impero britannico. Reparti delle nostre divisioni, isolati, circondati da ogni parte, hanno resistito fino all'ultima cartuccia.

Eliminate le truppe dell'eroico Generale Malletti, caduto romanticamente alla testa dei battaglioni libici, e quelle della seconda Divisione Libica, il nemico si è arrettato su Sidi Barrani dove la ferrea divisione Camicie Nere « 3 gennaio », bombardata anche dal mare e dall'aria, ha offerto una miriade di petti resistendo valorosamente per due giorni. La prima Libica, che da Nadi Maktla — dove era stata più essa sottoposta ad intensi bombardamenti delle flotte inglesi — aveva tentato di raccogliersi su Sidi Barrani, si trovava in strada preclusa dalle autoblindo, ma teneva testa a lungo sapendo che la sua sorte era segnata.

Questa situazione, che di momento in momento si andava aggravando per le infiltrazioni segnalate già sulla strada di Bug Bug, minacciava di travolgere anche le divisioni di seconda schiera, « Catanzaro » e « Cirene ». Se anche fosse stato possibile lanciare al contrattacco contro le autoblindo, questo avrebbe significato totale e sicura distruzione. Perciò, approfittando della resistenza offerta dalle truppe avanguardie in Sidi Barrani, decisi di sottrarre tali divisioni dalla stretta nemica e di riportarle indietro sulla linea Halfaya - Mare - Sollum - Capuzzo, dove intanto avevo imbastito una difesa con le divisioni arretrate. Il pomeriggio del 10 ne ordinai, pertanto, l'arretramento. Questo si svolse abbastanza regolarmente per i « Catanzaro » fino all'altezza di Tibidida, quando, ripresa la marcia, venne pur essa circondata, bersagliata dalle autoblindo e scompaginata. L'eroico sacrificio di alcuni reparti, che resistettero fino al giorno 12, consentì ai due terzi della divisione di raggiungere le nostre linee di Sollum. La divisione « Cirene », invece, si sottrasse meglio alla stretta nemica, ma giunse assai stanca ad Halfaya. Alla sera del 12, mentre i residui difensori di Sidi el Barrani e di Maktla, accerchiati da tre giorni, opponevano le ultime accanite resistenze, le avanguardie delle colonne corazzate nemiche sorraiano già da presso le nostre truppe di Halfaya tentando di avvolgerne il fianco destro.

L'EROICA RESISTENZA DI BARDIA

Durante i giorni 13, 14 e 15 si combatté accanitamente nell'interno del quadrilatero Halfaya - Sidi Omar - Capuzzo - Sollum, dove le truppe dell'imperterrita generale Bergonzoli, contrattaccando vigorosamente, riuscirono ad eliminare minacciose infiltrazioni nemiche che tentavano di tagliare in due il nostro schieramento e di staccarlo dalla Piazza di Bardia. Alla sera del 15, mentre nuove colonne meccanizzate serravano sotto con manovra concentrica verso Sollum, Gabr Abu Faiz e Sidi Omar ed un gruppo appariva già a Sidi Azeiz, tutte le truppe del generale Bergonzoli ripiegarono in perfetto ordine sulla Piazza di Bardia, dove tengono testa tuttora all'attacco nemico con valore pari alla decisa volontà di resistere fino all'ultimo.

Per avere un quadro completo della battaglia occorre inserirsi l'azione della flotta e dell'aviazione nemiche.

La prima ha tenuto costantemente sotto la sua potente offesa le nostre colonne operanti lungo la linea litoranea accanendosi con particolare violenza contro Sollum e Bardia.

L'INESAURIBILE ARDIRE
DELL'ALA FASCISTA

La seconda, evidentemente rinforzata da nuove unità, ha continuamente bersagliato le nostre colonne in marcia, i capisaldi occupati dalle nostre truppe, le retrovie, le nostre basi logistiche e specialmente i campi di aviazione e le piazze di Tobruk e Bardia.

Per fatali avversità atmosferiche, sollementi di sabbia sui campi prima, ed alligamenti poi dovuti alle piogge eccezionali, la nostra aviazione non ha potuto far sentire tutto il suo peso nella battaglia. Tuttavia prodigandosi come sempre, oltre ogni limite, superando difficoltà di ogni genere, si è gettata nella lotta con inesauribile ardore ed audacia senza pari, seminando la morte e la distruzione fra le colonne nemiche. Qualche dato statistico basterà a darvi un'idea del contributo da essa dato alla battaglia della Marmarica: a) ore di volo: 900 da bombardamento e 1300 da caccia; b) esplosivo lanciato: 2 siluri, 13 mila fra bombe e spezzoni con un totale di quasi

2000 tonnellate; c) colpi di mitragliatrice sparati 17 mila; d) apparecchi nemici abbattuti sicuramente 42 e probabili 20.

TUTTI HANNO COMPIUTO IL PROPRIO DOVERE

E' certo prematuro fare previsioni sugli sviluppi di questa lotta titanica nella quale il nemico ha concentrato le migliori truppe di quattro continenti. Tuttavia posso fin d'ora dirvi che se oggi, a 12 giorni dall'inizio dell'offensiva, le sue divisioni corazzate segnano il passo davanti a Porto Bandia, ciò è dovuto esclusivamente al valore dei soldati d'Italia di terra e dell'aria che hanno saputo tener testa fieramente al nemico immolandosi senza risparmio. Ancora una volta vi confermo in maniera categorica che tutti quegli hanno compiuto il proprio dovere fino ai limiti del possibile. Se il numero di coloro che hanno avuto la sventura di essere fatti prigionieri è elevato, ciò non deve farvi dubitare del loro valore: essi hanno resistito con la volontà di «tenere» fino allo spasimo. E fino all'estremo momento, davanti al nemico che inesorabilmente avanzava ben protetto, verso la preda sicura, hanno lanciato con l'ultima scintilla della radio il grido di «Viva l'Italia».

Di fronte a questi fatti l'ignobile canea scatenata dalla propaganda nemica non è se non un cumulo di menzogne, le quali fanno solo vergogna a coloro che osano scriverle e che dimostrano così di avere perduto persino quel senso di dignità e di rispetto verso il valore, anche se sfortunato, che è stato sempre caratteristica dei popoli di alta civiltà.

GRAZIANI

381. BOLLETTINO N. 199

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 23 dicembre:

Nella zona di frontiera cirenaica la situazione è immutata.

Sono stati rinnovati bombardamenti aerei di una base avanzata del nemico e attacchi contro suoi mezzi corazzati.

Un aerosilurante ha colpito ed affondato un incrociatore ausiliario inglese.

Il nemico ha bombardato alcuni centri della Libia: un morto e tre feriti.

Sul fronte greco, attacchi nemici sono stati respinti da nostri contrattacchi. Abbiamo inflitto al nemico sensibili perdite e catturato armi automatiche.

Formazioni da caccia si sono scontrate con una formazione di nove velivoli tipo "Blenheim", tre di essi sono stati abbattuti.

In Africa orientale sono stati bombardati automezzi e apprestamenti nemici in località dell'Alto Sudan.

Durante l'incursione aerea nemica sul territorio metropolitano avvenuta nella notte dal 21 al 22 sono state lanciate anche alcune bombe nella laguna veneta, senza danni a persone né a cose.

382. BOLLETTINO N. 200

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 24 dicembre:

Nella zona di frontiera cirenaica, le nostre artiglierie hanno battuto autoblaste e carri armati nemici avvicinandosi alle nostre posizioni.

Nostri bombardieri hanno effettuato una riuscitissima azione contro mezzi meccanizzati e contro una base avanzata nemica.

La combattimento aereo la nostra caccia abbatteva due velivoli tipo Hurricane. Un nostro velivolo ora è rientrato da una ricognizione.

L'aerosilurante che ha affondato un incrociatore ausiliario inglese, come da bollettino n. 199, aveva per osservatore il tenente di vascello Sleiter e per pilota il tenente A. A. Galimberti.

Sul fronte greco sono stati respinti alcuni attacchi del nemico al quale sono state inflitte forti perdite. Nel corso di ricognizioni offensive sono stati catturati prigionieri, mitragliatrici e numerosi fucili.

Si è particolarmente e nuovamente distinta la divisione alpina Julia.

In Africa orientale, al confine sudanese, un reparto avversario che tentava avvicinarsi alle nostre posizioni avanzate, è stato respinto.

383. BOLLETTINO N. 201

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 25 dicembre:

Nella zona di frontiera cirenaica la situazione è immutata.

I reparti aerei hanno proseguito la loro azione di bombardamento e mitragliamento contro mezzi meccanizzati avversari. Le basi avanzate nemiche sono state ancora sottoposte ad un intenso bombardamento: in una base aerea sono stati notati scoppi e incendi.

In Tripolitania il nemico ha bombardato la città e il porto di Tripoli recando qualche danno.

Sul fronte greco il maltempo ostacola le operazioni: tentativi di attacchi nemici sono stati respinti.

Un nostro reparto da caccia, in crociera di protezione, ha vivacemente contrastato un'incursione nemica sul cielo di Valona mitragliando ed inseguendo alcuni velivoli Blenheim, che si sono sottratti al combattimento.

In Africa orientale, al confine sudanese, un nostro



USATA OVUNQUE: PROVATELA ANCHE VOI



eviterete così
LARINGITI, TOSSI
RAFFREDDORI,
e ogni
AFFEZIONE
BRONCHIALE

CATRAMINA

Bertelli

reparto in ricognizione, il giorno 23, attaccato da automezzi armati, li costringeva a ripiegare con perdite. Verso le ore 12.20 di ieri 24 un aereo nemico ha sorvolato Napoli e dintorni, lasciando alcuni spezzoni incendiari e i soliti manifestini.

384. BOLLETTINO N. 202

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 26 dicembre:

Nella zona di frontiera cirenaica attorno a Bardia, vivaci azioni delle artiglierie nemiche contro battute dalle nostre. Un attacco contro un aereo posto nel deserto è stato respinto.

Nella notte fra il 24 e il 25 e durante la giornata di ieri, una base avanzata nemica è stata sottoposta ad un intenso bombardamento aereo: una base da guerra è stata colpita. Sono stati inoltre bombardati efficacemente nuclei di mezzi meccanizzati nel sud della Cirenaica.

Sul fronte greco abbiamo respinto attacchi in vari punti, infliggendo al nemico sensibili perdite e catturando prigionieri.

Alcune formazioni da bombardamento hanno colpito basi navali ed apprestamenti portuali nemici interessanti lo svolgimento delle operazioni in corso.

Durante un'incursione nemica su Valona, di cui al bollettino n. 201, la difesa contraerea della Regia Marina ha abbattuto un velivolo avversario.

In Africa orientale, sul fronte sudanese, attività di pattuglie e aerea. Sono state spezzonate e mitragliate truppe nemiche attendate e colonne in marcia. Un nostro apparecchio non è rientrato.

Il sommergibile "Serpente", al comando del tenente di vascello Antonio Dotta, nella notte fra il 20 e il

21 ha attaccato nel Mediterraneo centrale una formazione navale nemica, lanciando due siluri contro un incrociatore leggero ed affondandolo come è stato constatato dalla ricognizione aerea.

Il sommergibile "Mocenigo", al comando del capitano di corvetta Alberto Agostai, ha affondato a cannonate nell'Oceano Atlantico due grossi piroscafi e ne ha colpito, con siluro, un terzo.

385. BOLLETTINO N. 203

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 27 dicembre:

Nella zona di frontiera cirenaica continuano azioni delle opposte artiglierie ed attività di pattuglie.

Intensa attività della nostra aviazione: sono stati compiuti bombardamenti contro navi, nella rada di una base avanzata, contro batterie e contro mezzi meccanizzati. La caccia ha impegnato combattimento con una numerosa formazione di Gloster: tre velivoli nemici sono stati abbattuti. Un nostro velivolo non è rientrato.

Nelle acque della Cirenaica, il mattino del 26, un idro da ricognizione marittima ha avvistato e bombardato efficacemente un sommergibile avversario.

Sul fronte greco, attività di artiglierie e azioni di carattere locale.

Installazioni portuali, piroscafi alla fonda ed obiettivi direttamente interessanti le operazioni terrestri sono stati colpiti dai nostri bombardieri.

Il tentativo nemico di offendere una nostra base è stato sventato dal pronto intervento dei nostri cacciatori: tre velivoli Blenheim sono stati abbattuti.

In Africa Orientale, nulla di notevole da segnalare.

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

SABATO 21 Attività politica e diplomatica: Si informa ufficialmente da Budapest che il Reggente d'Ungheria ha concesso al Conte Csaky su richiesta di questo un periodo di licenza indefinito e ha incaricato il Presidente del Consiglio Conte Teleki di provvedere alla cura degli affari esteri per tale periodo.

L'Agenzia *Im* informa da Washington che il Presidente Roosevelt ha preso una decisione provvisoria secondo la quale l'Inghilterra riceverà d'ora in poi il settanta per cento degli apparecchi costruiti negli Stati Uniti. Finora la fornitura era del cinquanta per cento. Il Ministro della Marina, Knox, ha annunciato che sono stati stipulati contratti per la costruzione di 31 navi ausiliarie della marina, le quali costeranno complessivamente 265 milioni e 765.000 dollari.

Situazione militare: Le notizie sulle operazioni italiane sono pubblicate nella rubrica *Documenti e bollettini della nostra guerra*.

Dai comunicati tedeschi: Attacchi aerei su Londra e località dell'Inghilterra meridionale e centrale. Incursioni aeree inglesi su Berlino ed altre città tedesche. 2 apparecchi inglesi abbattuti.

DOMENICA 22 Attività politica e diplomatica: Si apprende da Londra la nomina di Lord Halifax ad ambasciatore britannico a Washington, del signor Eden a ministro degli Esteri e di Henry David Macgibbon a ministro della Guerra in sostituzione di Eden. Il visconte Cranborne, di cui si era annunciata la nomina a «Speaker» alla Camera dei Lord, rimane invece in carica quale ministro per l'India.

Si ha da Tokio che salutato alla stazione dagli Ambasciatori e dagli addetti militari dell'Asse, è partito il generale Tomoyuki Yamashita, capo della missione militare giapponese che si recherà prima in Germania e quindi in Italia per compiere studi sulle esperienze del recente conflitto.

Situazione militare - Dai comunicati tedeschi: Attacchi aerei su Liverpool, Londra, Southampton, Bristol e alcuni aeroporti. Posi di mine innanzi ai porti britannici. Convoglio colpito dall'artiglieria a lunga portata presso Dover. Aerei italiani bombardavano Harwich. Incursioni aeree inglesi su parecchie località del territorio del Reich. 2 apparecchi inglesi abbattuti; un apparecchio tedesco mancante. 15 mila tonnellate di naviglio commerciale nemico affondate.

Apparecchi inglesi bombardano Zurigo e Sussak.

LUNEDÌ 23 Attività politica e diplomatica: La Commissione italo-germanica incaricata di coordinare il comune impiego, nei due Paesi, dei materiali metallici, ha concluso a Berlino la sua prima sessione di lavoro.

La delegazione italiana, che comprende gli esponenti delle Corporazioni del ramo, unitamente ad alcuni esperti, è presieduta dall'Accademico Giordani.

Nel corso dei lavori la delegazione italiana e quella germanica hanno potuto constatare la perfetta identità di vedute che esiste fra gli organi tecnici dei due Paesi in merito alla razionale utilizzazione dei metalli.

La commissione italo-tedesca si riunirà nuovamente a Roma nel prossimo gennaio.

Situazione militare - Dai comunicati tedeschi: Ricognizioni armate sull'Inghilterra. Attacco aereo di Manchester, Londra, Bristol, Liverpool, Southampton, Portsmouth ed altre città inglesi. Posi di mine innanzi ai porti britannici. Incursioni aeree inglesi su località del confine occidentale della Germania. 1 apparecchio inglese abbattuto; 1 apparecchio tedesco mancante.

La R.A.F. ha continuato le sue incursioni nel cielo elvetico, facendosi segnalare a Blenne, a Basilea e a Sciaffusa.

MARTEDÌ 24 Attività politica e diplomatica: Il Ministro degli Esteri di Jugoslavia Markovic ha fatto ad un redattore del giornale *Norosti* una di-

chiarazione relativa alla politica estera. Markovic ha dichiarato fra l'altro che la Jugoslavia cerca una soluzione che consenta di evitare qualsiasi complicazione con l'estero. Essa cerca nello stesso tempo di creare un'atmosfera di piena fiducia nei rapporti di tutti i suoi vicini e mantenere con loro le migliori relazioni amichevoli e pacifiche.

Tailandia e Giappone hanno ratificato oggi un trattato di amicizia e di non aggressione.

In occasione del Natale, il Pontefice ha ricevuto il Sacro Collegio ed ha pronunciato un discorso, auspicando l'avvento di un nuovo ordine solido, vero e giusto.

Il Fuehrer, comandante supremo delle forze armate tedesche, trascorre quest'anno fra i suoi soldati e i lavoratori del fronte, come già fece l'anno scorso, il Natale.

Sta per essere pubblicata nel Giornale Ufficiale francese la legge che istituisce la Camera consultiva.

Situazione militare. Dai comunicati tedeschi: 53.500 tonnellate di naviglio commerciale nemico affondate. Posi di mine innanzi ai porti inglesi. Manchester, Londra e Great Yarmouth bombardate. Incursioni aeree inglesi sulla zona di confine della Germania sud-occidentale. 2 apparecchi britannici abbattuti; 1 apparecchio tedesco mancante.

MERCOLEDÌ 25 Attività politica e diplomatica: Il Feld-maresciallo von Brauchitsch comandante in capo dell'Esercito tedesco, parlando oggi ai soldati durante una celebrazione tenuta in una scuola di un villaggio vicino alla fronte ha dichiarato:

«Oggi io parlo con fiducia contro gli inglesi che ci stanno di fronte, di un'Inghilterra che sarà protetta dal mare soltanto per quel tempo che piacerà a noi che lo sia».

Si apprende da Vichy che una parte degli uomini politici francesi detenuti nelle prigioni di Riom in attesa del processo, sono stati trasferiti alla prigione «comune» in esecuzione del decreto pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* mercoledì. I processi cominceranno nelle prime settimane del nuovo anno.

Situazione militare - Dai comunicati tedeschi: Oltre 2500 tonnellate di naviglio mercantile nemico affondato da motosiluranti. Nessuna attività offensiva durante la notte di Natale. Nessun attacco inglese.

Lo Stato Maggiore dell'Esercito svizzero ha diramato il seguente comunicato:

«Apparecchi stranieri hanno violato lo spazio aereo svizzero anche nella notte di Natale. Gli apparecchi, andando da nord a sud, hanno sorvolato il nostro territorio all'est di Coira, dopo le 23. Il ritorno di questi apparecchi è stato constatato il 25 dicembre ad un'ora del mattino al di sopra della Bassa Engadina. Un breve allarme aereo è stato dato a Coira».

GIOVEDÌ 26 Attività politica e diplomatica: Il Fuehrer ha compiuto un giro d'ispezione fra le truppe e tra i lavoratori dei servizi ausiliari sul fronte occidentale. Parlando a quei lavoratori il Fuehrer ha affermato con forza di essere assolutamente certo che la Germania vincerà la guerra. Il Fuehrer ha aggiunto: «Dimanzi a noi stanno la libertà e il futuro del nostro popolo, dietro di noi sono le più amare esperienze, ed in noi è la risoluzione incrollabile che un migliore Reich tedesco tornerà da questa guerra».

Situazione militare: Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica: «Nessun particolare avvenimento si è verificato nella notte dal 24 al 25 e il giorno 25 dicembre». Negli ambienti militari competenti è stato infatti dichiarato che l'aviazione tedesca si è limitata a sporadiche ricognizioni sull'Inghilterra settentrionale e sulle coste occidentali. La R.A.F. non ha effettuato alcuna operazione contro la Germania. Nella notte sul 24 dicembre aerei britannici hanno lasciato cadere bombe esplosive e incendiarie sulla città di Luneville. Un ospedale è stato colpito da una bomba esplosiva e 20 francesi vennero estratti cadaveri dalle macerie. Un convento è andato preda alle fiamme.

VENERDÌ 27 Attività politica e diplomatica:

Le prime pagine dei giornali tedeschi sono dedicate alle parole rivolte alle truppe combattenti contro l'Inghilterra dal Fuehrer e dalle alte gerarchie del partito nazionalsocialista e delle forze armate tedesche. Ampio spazio viene dato soprattutto alle frasi taglienti del discorso rivolto da Hitler ai suoi valorosi soldati, discorso dal quale traspare la certezza che ha il capo del Terzo Reich della vittoria finale contro l'Inghilterra. Parlando ieri ad un gruppo di aviatori, Hitler ha infatti dichiarato: *Ciò che voi sarete raggiunti lo scorso anno nemmeno i vecchi soldati lo avrebbero ritenuto possibile*. Rivoltosi, infine, alla sua guardia del corpo, Hitler ha esclamato: *Quelle sarà il vostro destino io non lo so, o uomini della mia guardia: voi, però, una cosa, e cioè che voi sarete sempre presenti dappertutto ed in prima linea, fino a quando io avrò l'onore di condurre questa lotta in qualità di Capo supremo del Reich*.

Alla vigilia del radio-discorso del Presidente Roosevelt, si è riaccesa vivissima sui giornali la polemica tra le correnti isolazioniste ed interventiste. Mentre gli interventisti si affaticano ad agitare dinanzi al popolo americano lo spauracchio dei pericoli insistenti, gli isolazionisti, con senso di maggiore realtà studiano di spiegare quali potrebbero essere le conseguenze di un atteggiamento diverso da quello che gli Stati Uniti hanno tenuto sino ad ora.

Situazione militare - Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica: «Mentre l'aviazione tedesca non ha effettuato nessun attacco aereo contro l'isola britannica, nemmeno la seconda festa di Natale, i piloti inglesi hanno attaccato, invece, quel giorno e la notte seguente, aerodromi, impianti portuali e città della Francia occupata. Tra la popolazione civile si lamentano morti e feriti. Non sono stati, però, colpiti impianti militari. La nostra arma aerea ha abbattuto un apparecchio nemico. Le batterie di lunga gittata dell'Esercito e della Marina hanno preso sotto il tiro, nelle prime ore del 27 dicembre, unità nemiche nelle acque della Manica».

Direttore responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C.
Città Universitaria - Roma



FILTRI

**DEPURATORI
STERILIZZATORI**

PER ACQUA

PER

**ACQUEDOTTI - VILLE
SCUOLE - PRIVATI**

**CANDELE FILTRANTI E
FILTRO - STERILIZZANTI**

PER

**LABORATORI - USI POTABILI
INDUSTRIE CHIMICHE**

Ingg. ROSSI & CASTAGNETTI

TORINO

UFFICI: Via Ormea, 136 - OFFICINA: Via Tiziano, 33
TELEFONO 65.218 - TELEGRAMMI: ZEROLIT

LEGGETE

Roma Fascista

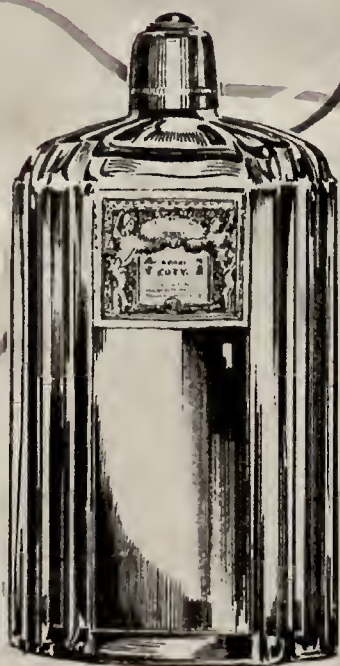
IL PIÙ DIFFUSO SETTIMANALE
DEI FASCISTI UNIVERSITARI



*La Colonia per LUI
che piace anche a LEI*

L'uomo, milioni di uomini nel mondo, considerano l'Acqua di Coty la più adatta alla toletta maschile per il suo profumo fine e signorile, così come milioni di donne la usano e ne sono entusiaste perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e più profumata domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare intensamente e a lungo.



ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO



SÙ, IL PROIETTILE